LA VILLA NAZIONALE

DI NAPOLI

CHIAJA MERGELLINA e POSILIPO

GUIDA

STORICO-MITOLOGICA

di

CHIAJA MERGELLINA E POSILIPO

CON LA DESCRIZIONE

della

Villa Nazionale di Napoli

per

Giuseppina de' Baroni Gagliardi

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI LUIGI GARGIULO
Strada Speranzella n. 95
1862.

Pregiatissimo Sig. Principe,

La Guida Storico-mitologica *de' più ridenti ed ameni siti di questa città e massime di Mergellina, ch' Ella prescegli eva a stanza lungi da' rumori sociali, additando l' opulenza romana in essi profusa per renderli a qualsiasi agio e diletto della vita, ed accennando allo incantesimo dell' arte, di che son di presente inghirlandati, potrà pur qualche fiata esser sollievo alle noje, di cui non mai va esente qualunque luogo delizioso, quando solitaria e lunga siane la dimora.*

All' oggetto io gliela offro nella ricorrenza del suo onomastico, e sulla fiducia che l' aggradirà in testimonio del prosieguo di quell' amicizia, ond' è stata larga a me ed a' miei, mi segno

Di Lei.

Napoli, 19 Agosto 1862.

Al nobilissimo *Bernardo Montaperto*
Principe di Raffadali (a) Duca di S. Elisabetta
Grande di Spagna ereditario di 1.ª Classe

Obbligatissima

GIUSEPPINA DE' BARONI G.

(a) Poichè, per questa *Guida*, si dà la origine di talune denominazioni di luoghi e di persone di qualche momento, crediamo opportuno svolgere quella del titolo principale del soggetto, cui il lavoro è dedicato, che accenna ad interessante tratto storico.

Quando il Normanno Ruggiero nel 1095, scacciati i Saraceni di Sicilia, vi gettò le basi della Monarchia, rilevato che uno de' suoi seguaci Giorlando Barone di Montaperto, della

Normandia della illustre prosapia de' Re d'Inghilterra, vi avea contribuito con 150 cavalli a sue spese e per tratti di estremo valore riportando molte vittorie e debellando fra gli altri il Saraceno *Alì*, con la distruzione dei castelli di Guastanella e *Raffa* posseduti dal vinto, che gliel presentò prigioniero, volle premiarnelo con la concessione di cotali terre e delle insegne gentilizie delle nove Rose, come il tutto si à dal privilegio speditogli a'7 ottobre 1095, che in seguito originalmente è riportato.

Da queste vittorie e concessioni al vocabolo *Raffa* si accoppiò il nome del vinto *Alì*, e si nominò il feudo *Raffadali*.

« Nos Rogerius miles Dei gratia Comes
» Siciliae considerantes grata, et accepta
» servitia nobis praestita per vos nobilem Vi-
» rum Giorlandum de Montaperto, primoge-
» nitum Joannis Mathei de Montaperto Baro-
» nis nostri in partibus Normandiae ex illu-
» stri prosapia Regum Angliae ex quibus et
» vos descendistis, nec non multa maiora quae
» praestiterunt praedictus nobilis Joannes Mat-
» theus Pater tuus, et Venerabilis Giorlan-
» dus de Montaperto consanguineus tuus Epi-
» scopus huius nostrae Civitatis, et quia ve-
» stris sumptibus et expensis cum centum
» quinquaginta equis strenue servistis ac mul-

Continuando a percorrere con lo sguardo la periferia del cratere del Golfo dopo questa isola, che sulla spiaggia riguardante Napoli, tien la meraviglia

---

ne di quel promontorio, che avendo un avvallamento nello spazio delle tre miglia e i suoi laterali di molto elevati, era naturalissimo che nel forte ribassamento delle acque del mare, rimaste scoverte queste due elevatezze, fosse rimasto tuttavia sotto acqua quello avvallamento, ora detto le *bocche di Capri*. La conformazione di questa isola, il suo color grigio-scuro e la pietra calcarea fermano cotesto avviso.

Il suo circuito di miglia nove è composto con orribili macigni, avente l'uno il piede sul capo dell' altro, di parti bassa ed alta; à sulla prima fabbricata Capri, e sulla seconda, ove si ascende per una scala quasi aerea di 550 scaglioni tagliati nella rocca, sono caseggiati col nome di Anacapri, stando sul suo vertice il monte Solaro.

teressante dirsi un che sulle novità ultimamente fatte in tal largo e sul lido laterale al menzionato ingresso. Son queste una vasca col getto del Pozzo Artesiano, circondato da grazioso giardino sul Largo, nonchè il locale detto Giardino d'Inverno sul lido, del quale essendosi dato ragguaglio con l' *Appendice* del N.° 234 anno 2.° del Giornale la *Patria*, il riportiamo quì trascritto nella parte essenziale.

GIARDINO D' INVERNO

« Il Giardino d' inverno è qualche cosa,
« che torna ad onore di quanti hanno avuto
« parte a metterlo su, e i grandi capitali im-
« piegati per la costruzione di esso mostrano
« che, la intenzione di chi spendeva era
« non tanto quella del guadagno quanto quel-
« la di accrescer lustro al nostro paese. Ed
« infatti tutte le parti che lo compongono mo-

« stran ciò chiaramente, perchè vi domina
« un lusso di ornamenti di che un volgare
« speculatore avrebbe fatto ammeno.

« La scelta n'è stata felice—Posto accanto
« alla Villa nazionale, sulla incantevole Ri-
« viera di Chiaia, esso è davvero incantevo-
« le. Nè poi ha poco contribuito questo fab-
« bricato a quanto si è operato nel gran lar-
« go della Vittoria, ove già bella fiorisce una
« villetta, con in mezzo una fontana abbon-
« dante di acqua, che allieta la vista e solleti-
« ca l'odorato di quanti convengono al pas-
« seggio della Villa Nazionale. E se ora que-
« sto sito è così bello, qual sarà mai, quando
« colmato il tratto di spiaggia in linea retta
« del Chiatamone, si allargherà la strada in
« maniera da poter innumere carrozze tran-
« sitare liberamente ? — Aspettate, e vedre-
« te, che questo punto della nostra ampia cit-
« tà, presenterà tutto ciò che le risorse del-
« l'arte può aggiungere alle bellezze della
« natura.

VILLA

STATUE E MONUMENTI

N. 1.

Sileno con Bacco bambino.

Dopo le due casine, che, sormontate da terrazzi, fiancheggiano l'entrata dal descritto Largo della Vittoria, sulla destra si osserva un vecchio poggiante il gomito sinistro sul tronco di un albero, da cui pende raggruppata la pelle di una capra coi piedi d'avanti penzoloni, e sur essi del pari la testa; à il capo cinto di pampini con un fanciullino sulle braccia, e tiene un ciuffo di peli alla estremità della spina dorsale.

Gli è il vecchio Sileno, l'educatore di Bacco, col quale, bambino, si trastulla.

Autore di questa statua fu il Violani di Roma.

N. 2.

Adone

Di rincontro a questa prima statua, sulla parte opposta, è un' altra indicante un giovane bello imberbe e dalle forme robuste, che tien il braccio destro fermo e quasi ricurvo col dorso della mano sul fianco corrispondente; gli pende dal braccio sinistro un mantello piegato, la clamide.

Dicesi che sia Adone, figlio di Mirra educato dalle ninfe, e che, provetto negli anni, andò alla Corte di Biblo nella Fenicia, in cui vistolo Venere se ne invaghì tanto, che preferitolo agli Dei, abbandonò il soggiorno di Citera per seguirlo nelle foreste del Monte Libano ove andava a caccia.

Il lavoro è del celebre Tommaso Solari.

N. 3.

Fauno con capriolo al collo.

La figura è di taglia media; la testa è cinta di fronda e frutta, con peli sul mento e ciuffo alla parte inferiore della spina dorsale.

Tien fermo con la sinistra mano i due piedi di avanti e l'un de' posteriori d'un capriolo che le sta sul collo; la destra è poggiata al tronco di un albero, da un ramo spezzato del quale pende la siringa, stromento musicale selvaggio, formato di pezzetti di canna, siti l' un dopo l' altro.

È un Fauno della famiglia degli Dei selvaggi, distinto da' Satiri e dai Silvani per un ciuffo di peli a guisa di piccola coda.

Opera pure del Violani.

N. 4.

Il gladiatore moribondo

Gli è un giovane dalle forme robuste; al suolo la parte inferiore del corpo, sollevata e sostenuta la superiore, china nel davanti, dal braccio destro con la palma della mano a terra; sotto la mammella diritta sta larga ferita, donde scaturisce sangue. L'arma fuori del fodero e questo sono nel piano.

Rappresenta un gladiatore, che essendosi misurato col suo avversario nella pubblica arena, rimastone ferito, stassi agonizzante al suolo.

È lavoro del Solari, copiato dall'originale esistente nel museo capitolino.

N. 5.

Ercole che soffoga Anteo.

Sopra uno scoglio, sporgente da vasca ovale, sta un gruppo di due uo-

mini vigorosi, l'un de'quali, con ambo le braccia stringendo a sè pe'lombi l'altro, lo inabilita alla resistenza fino a fargli rimaner la lingua fuori delle labbra. Una clava ed una pelle di leone presso lo agguantante lo indicano per Alcide o Ercole.

Ercole Tebano figlio adulterino di Giove, che procreò con Alcmena, Dea della gioventù con la virtù di ringiovinire i vecchi, fu di una forza straordinaria. Il marito di costei temendo che Ercole, fatto grande, gli avesse contrastato il regno, prescrissegli dodici pericolose imprese per farnelo rimaner vittima; ma la forza straordinaria ne lo rendeva superiore, facendogli guadagnar gran fama.

Fra le maggiori imprese sta la lotta con Anteo, che gli era un famoso gigante della Libia, il quale, sempre che vinto metteva i piedi al suolo, si rialzava con maggior forza; ma quando Ercole se ne avvidde,

usò tal vigoria da sollevarlo in aria, e stringendoselo forte al petto il soffogò, pria di fargli toccare la terra co'piedi.

L'opera è del Solari.

N. 6.

Lucio Papirio Senatore con la madre

Di rimpetto al descritto gruppo, sul lato opposto del viale grande, vedesene altro in mezzo ad altra vasca eguale alla precedente, rappresentante una donna di alta statura intenta ad un giovane, che le muove parole con gli occhi rivolti verso di lei. Taluni credono che sia Pallade dell'Odissea che guida ed istruisce Ulisse. Ma più comunemente si opina che sia il senator Lucio Papirio, accennante al noto virtuoso mendacio, come la foggia del vestire lo addita.

Era Lucio Papirio un Senator di Roma, che veniva dalla madre importunato a farle noto quel, ch'erasi

discusso in Senato sempre che, colui ne ritornava. Avvenne un dì che, non potendo tradire il segreto di ciò ch'eravisi trattato e non potendo rimaner fermo alle insistenze solite della madre, ricorse ad un lodevole mendacio, che però potea essere dispiacevole nelle conseguenze, se non vi si fosse a tempo sovvenuto. Le disse che, fra modi più acconci a popolar Roma, erasi ritrovato quello di dar due mogli ad ogni marito; ma le raccomandò caldamente di non palesare tal confidenza insino alla sua decisione diffinitiva. La promessa fu fatta; ma il dover dividere con altra donna il tetto conjugale le pesava molto sull'anima, per la qual cosa nella dimane, appena rotta l'alba, corre per le case delle donne maritate, narra loro l'oltraggio e il pericolo, cui si credevano esposte da quella risoluzione, ed assembratene delle migliaja, mossero insieme tumultuanti per alla

volta del Senato a chiederne ragione. I Senatori, che nulla conoscevano di quanto era succeduto tra Papirio e la madre, sbigottiti, trepidavano; ma quello a togliere i colleghi da ambasce, ed a restituire la calma alla città fu sollecito di palesar loro il pietoso ritrovato, e fattosi legalmente pubblico, rimasero esenti dalla furia infernale delle matrone romane.

Nell'atto di confidare il segreto è rilevato il gruppo, opera del Solari.

N. 7.

Il Pugilatore

Svelto e nerboruto giovane in atto di trar con la destra un pugno al suo avversario, dal quale si difende col braccio sinistro disteso, è rappresentato da questa statua, che gli è un capolavoro del Solari, tanto per la espressione del movimento in generale, quanto per le particolarità del-

la tensione delle membra. L'originale sta nel Museo francese.

N. 8.

Bacco giovane

Questa statua à la testa cinta di pampini di uva col braccio destro levato in alto, di cui la mano con l'indice e pollice sostiene un grosso grappolo; col sinistro tiene stretta al fianco una coppa piena di frutta; pendegli dal collo una pelle di capra coi piedi e su di essi la testa penzoloni. Dal lato sinistro sta un tronco di albero, cui si avviticchia una vite con grappoli, che un animale mangia di soppiatto. È opera del Violani di Roma.

Gli è Bacco figlio di Semele generato da Giove. Vuole la mitologia che, morta la Semele nel bello della gravidanza, Giove estrattone dal corpo il feto sel ligò sul proprio corpo

finchè, nato al finire de' nove mesi, fu dato ad allevare ad una sua zia.

Adolescente, divenne famoso guerriero, e conquistando Africa edificò Tebe. Di cuor liberale, fu seguito da molta gente quando andò a soggiogar le Indie Orientali. E poichè fra tanti stavan persone inadatte alla milizia, cioè donne, buffoni, suonatori, danzatori e simili, costoro per via cantavano, suonavano, ballavano e bevevano fino alla crapula per stare allegri sì che invitandosi a vicenda, invitavano pure il loro condottiere Bacco, che vi sì, mischiava per renderli più animosi nelle imprese. Dalla storia si à di essere stato ucciso in guerra da Perseo dopo di avere insegnato a piantare una vigna che diede il primo vino, per cui fu detto Dio del vino.

Egli è rappresentato talune volte con le corna in testa, perchè viaggiando si copriva della pelle di un

becco, animale che gli si sacrificava; talune altre su di un gran tino, o di un carro tirato da tigri, dai linci o da pantere ora con una tazza nella mano e con un tirso nell'altra, del quale faceva uso per far sorgere fonti di vino.

N. 9.

Il Ratto di Proserpina

Gli è un gruppo di esimio lavoro di Solari, rappresentante il Ratto di Proserpina.

In esso è raffigurato un uomo, che deformedalla ispida barba,cinta la fronte di un diadema, tiene stretta fra le nerborate sue braccia una donna bellissima, col braccio destro alzato e gli occhi rivolti al Cielo in atto di chiedere soccorso e colla sinistra mano si strappa i capelli, stando al di sotto il cane cerbero tra fiamme. Proserpina, era figlia di Giove e di Cerere, bella, ma

di una bellezza parlante! Plutone brutto e deforme a grado estremo, figliuol di Saturno e di Rea col dominio dell' Inferno, non avendo potuto sposare veruna donna, determinossi a rapirne una, e l' eseguì in persona di Proserpina nell' atto che, costei raccoglieva fiori nelle campagne di Sicilia, portandosela nell' Inferno, ove la madre, desolatissima, la rinvenne dopo di aver girato tutto il mondo, e credendo di esserne cessati gli affanni, era lieta all' idea di ricondursela seco sulla terra; ma la figlia che da principio odiava Plutone per la sua bruttezza, l' amò in seguito sì svisceratamente da negarsi ad abbandonarlo; di cotal negativa dispiaciuta la madre fa ricorso a Giove, che a conciliar tutto dispose fosse la Proserpina sei mesi col marito nell' Inferno e sei mesi con la madre in cielo.

Il Cerbero e le fiamme sotto del

gruppo, non possono mai accennare, come taluni credono, all' atto del rapimento di Proserpina nel mentre raccoglieva i fiori in campagna; bensì al momento di entrare nello Inferno dopo il ratto.

N. 10.

Ercole lottante col Leone

In descrivendo il gruppo della lotta tra Ercole ed Anteo, abbiamo detto la origine degli spessi sperimenti di forza dell' Ercole Tebano, con altro nome Alcide. Fra le altre pruove di cotanta sua straordinaria virtù sta quella di aver combattuta il fiero Leone della selva Nemea nell' Erimante, uccidendolo; del che fu sì superbo da andar sempre della pelle di quel Leone vestito. É questa lotta che vien raffigurata nel gruppo presente, il quale procacciò molta riputazione al Violani di Roma.

È un giovane nerboruto con la clava al suolo; intento a squarciar con le mani la bocca di un leone rovesciato, che si tiene fermo e compresso col ginocchio sinistro.

N. 10.

Apollo di Belvedere

Seguendo il viale per la medesima banda s'incontra un fonte ovale con uno scoglio in mezzo, sul quale una statua di bellissime forme con la clamide sulle braccia, la faretra al collo ed un serpente sotto la man destra, che stava allo ingresso principale dal Largo della Vittoria, e che indica l' Apollo di Belvedere, capolavoro del celebre Solari, eseguito in Caserta sotto gli occhi di Carlo III.

Apollo figlio di Giove e di Latona bello e grazioso giovane, fu pur saggio da esser riputato Dio della Sapienza, inventor della musica e della medicina.

Dice di lui la favola che per aver chiamato bastardo il Dio Cupido, questi sen vendicò traendogli due frecce, l' una di amore l' altra di odio; per lo che invaghitosi di Dafne, ninfa di Diana, non potè esserne amato, e quando un dì, inseguendola, stava per raggiungerla, la Dea cangiolla in lauro, delle di cui foglie Apollo volle adornarsi il capo.

Insegnò ad Enone, ninfa Idea, la virtù di tutte l' erbe medicinali in compenso di esserne amato. Amò pure Leucotoe e Clizia nel tempo stesso, ma questa per gelosia scovrì gli amori dell' altra al genitore, che, secondo era legge de' Sabei, la fece seppellir viva; l' amante Apollo però, fatto primamente esalar dal sepolcro soavissime incenso, il trasformò poi in albero di tal nome. Odiando Clizia la tramutò in albero di Elitropio, volgarmente detto *Girasole*, sempre rivolto al sole, ch'era lo stesso Apollo.

Uccise delle sue frecce il mostruose serpente Pitone; instituì per *tale sconfitta i giuochi pitici in Delfo.*

In questo luogo era sito il gruppo del Ratto delle Sabine, trasportato nel Museo Nazionale da non guari; opera pur del Solari.

N. 11.

La Flora del Campidoglio

Progrèdendosi nella destra del viale s'incontra una parterre ovale chiusa da ringhiera di ferro, dal cui centro elevasi un piedistallo con sopra una statua di donna bellissima, coronata la testa di fiori ed in mano un serto.

È copia maestrevolmente eseguita dal celebre Tommaso Solari della Statua di Flora, dall'originale esistente nel Campidoglio.

Flora, amata da Zeffiro, il fuggiva per evitarne le persecuzioni; ma que-

gli più leggiero, raggiuntala, la fece sua sposa, col darle l'impero sopra i fiori. I Sabini prima della fondazione di Roma introdussero il culto di tal Dea a' piè della di cui statua, collocata in mezzo di un boschetto, al principiare della fiorente stagione per sei giorni depositavano, in offerta, le prime bocce de' fiori, concorrendovi la gioventù de' vicini villaggi leggermente e modestamente vestita, ch' eseguendovi danze procurava sudditi ad Imene.

Fondata Roma, le feste *Florali* furono anche colà introdotte. Ma quando, verso il 3990 dopo la creazione del mondo, una tal Larenzia, instituì il Senato romano erede delle ricchezze, accumulate con la sua vita impudica, le feste innocenti tramutaronsi in orgie baccanali in onore della cortigiana, che ne faceva le spese; ed invece di concorrervi le donne oneste, vi andavan le più dissolute, non più per procurare un imeneo, ma per

abbandonarsi alle più sozze lascivie. Le si edificò un Tempio di cui le vestigia veggonsi ora al *Campo di Fiore.*

N. 12.

La gran Vasca di Pesto e le quattro Stagioni

In seguito si arriva ad uno spazio ben largo del gran viale, come a quadrivio, nel centro del quale sta un ampio fonte circolare con acqua, ove guizzano pesci e nuotano delle anitre e de'paperi a diletto de'bimbarelli, che vi si affacciano per un muretto di cinta, non oltre due palmi di altezza. Dal mezzo del fonte si eleva uno scoglio, su cui vanno a fermarsi questi volatili, ed è quasi interamente sormontato dalla bellissima Vasca, sostenuta da quattro sfingi di un sol pezzo di granito egizio del diametro di palmi 12, nel concavo della quale sta incisa la testa di Medusa, e dal centro

zampilla dell' acqua. Cotesto sorprendente masso ne' tempi remotissimi adornava il tempio di Nettuno a Pesto, donde fu trasportato nel vestibolo della Cattedrale di Salerno e di là in questo sito, in surrogazione del meraviglioso gruppo del Toro Farnese, trasferito nel Museo Borbonico, ora Nazionale, per sottrarlo à maltrattamenti della intemperie.

Negli angoli del gran viale in tal quadrivio esistono quattro Statue a mezze figure sopra alti piedistalli, di buoni autori, acquistate in Massa Carrara, rappresentante la prima Cerere co' germi di spighe nelle mani simbolo dell'*Està*; la seconda Flora indicante la *Primavera*; la terza, dirimpetto alla prima, simboleggia *Autunno* in un Bacco, e la quarta gli è un vecchio raggruppato nel suo mantello per lo freddo che accusa, indicante l' *Inverno*.

Dalla destra del quadrivio si esce per un Cancello di ferro sulla strada della Riviera di Chiaja.

N. 13.

La Flora di Belvedere.

Al seguito del descritto spazio della Vasca e delle quattro Stagioni, sul lato destro del gran viale, s' innalza sopra un piedistallo in mezzo ad una parterre, cinta di ringhiera di ferro, il tutto pari alla precedente, altra Flora con un serto in mano, che il Solari copiava dall'originale esistente nel Belvedere di Firenze.

N. 14.

Castore e Polluce

Di rincontro a questa descritta statua di Apollo sul lato opposto, dal centro di consimile fonte altro scoglio s' innalza, sormontato dal gruppo di

due giovani ignudi e coronati di alloro, poggiandosi quello a destra col braccio sinistro sull' altro, che con la man diritta tien rivolta sopra piccola ara la fiamma di una fiaccola, e con la sinistra altra sen rovescia al dorso. Una donna dell' altezza di un terzo del gruppo sta di lato con un pomo in mano.

Questo gruppo rappresenta il bello dell' amor fraterno ne' gemelli Castore e Polluce figli di Giove e di Leda, ai quali fu nome sconosciuto la discordia sì, che la face di questa sta nelle mani di un di essi rovesciata e spenta, rimanendosi la trista Dea dispettosa ed invida alle loro spalle. Furon frutto dell' intenso amore di Giove verso la bella Leda moglie di Tindaro, Re di Sparta, che per goderne, cangiata Venere in Aquila e sè in Cigno, finse che, perseguitato da costei, a liberarsene si rifugiava nelle braccia di Leda, che,

accoltolo, il trattenne ed invaghitosene del canto, il menò nelle sue stanze, ove ardimentoso quel nume, ripresa la vera forma, la fè sua. Leda concepì due uovi, dall' un de' quali usciron due bambini co' nomi di Castore e Polluce, amati da Giove, che per la predilezione però verso del secondo gli donò l' immortalità, che Polluce volle dividere con Castore a causa della tenerissima affezione; per cui alle incessanti sue preghiere, ottenne dal nume di vivere e morire un giorno per ciascuno, di tal che, morti, furon trasformati nelle due stelle, delle quali appena tramonta l' una l' altra spunta, e nelle così dette *Gemini*, che fulgide ed unite mostransi a' naviganti. Tenuti per numi tutelari della navigazione, si ebbero innalzato nella nostra Città di Napoli un Tempio da Tiberio Giulio Tarso, liberto di Augusto e procuratore de' navigli che questi solea tenere

ne' nostri paraggi. Su cotal Tempio il Cristianesimo elevò la chiesa di S. Paolo nel modo come or vedesi al Largo di S. Lorenzo, che anticamente era la *Piazza Augustana*, tra l'antico Teatro e il sito delle mura di Napoli, quando fu abitato da' Greci Calcidici.

Il frontespizio dell' attuale Chiesa presenta le colonne di ordine Corintio di quel Tempio, e verso le estremità della parte inferiore stanno i torsi clamidati di Castore e Polluce, avente ciascuno al di sotto le seguenti inscrizioni:

Tyndaridas · vox · missa · ferit · palma · integra · petri · est ·
Dividit · at · tecum · paule · trophea · libens ·

Audit · vel · surdus · Pollux · cum·Castore·petrum ·
Nec . mora · praecipi i · marmore · uterque · ruit ·

N. 15.

Fauno che si trastulla.

L' è questa una copia fatta dal Violani del bellissimo Fauno, esistente nella Galleria di Firenze, e che dal Maffei si vuole opera del Prassitele.

È rappresentato suonante con le mani i cembali o piattini, e co' piedi battente le naccare.

N. 16.

Satiro legato ad un tronco di albero.

È questa opera del Violani rappresentante un Satiro legato ad un tronco, la esistenza de' quali chi la vuol favolosa, chi reale ne' monti dell' Indo. I Satiri gli eran mostri sempre fra le selve, aventi l' aspetto umano dalla metà del corpo in sopra e dalla inferiore quelle di forma caprina; lussuriosissimi con quattro piedi, ma reggentisi sopra due.

N. 17.

Ercole con un fanciullo in braccia.

É una colossale figura, che stringente nella destra la clava rivolta al suolo, tien sul braccio sinistro un fanciullino ignudo; à pendente dall'omero sinistro per dinanzi il petto la pelle d' un leone.

Pure il Violani è l' autore di questa statua indicante Ercole con Telefo in braccio.

Telefo era figliuol di Ercole e di Augea; fu esposto bambino, e fattosi grande, andò in Misia in cerca de'suoi genitori per ordine dell' oracolo. Teutra Re di Misia prometteva la mano di sua figlia Augea e in dote la sua corona a chi lo avesse liberato dalla grave guerra, mossagli dallo straniero; vi si offrì Telefo, che risultatone vincitore, si presentò per la esecuzione della promessa; ma riconosciuto da Augea per suo figlio, fu invece

adottato da Teutra, che il dichiarò successore del suo trono.

N. 18.

Atreo

Gli è un lavoro imitante l'originale, ch'esiste nel nostro Museo Nazionale, rappresentante *Atreo*, come còstantemente vuolsi, figlio di Pelope donde il Peloponneso. Fra gli altri suoi fratelli si noverava Trieste, il quale sedottane la moglie, vi procreò due figli uccisi da Atreo, che, appositamente invitando ad un banchetto Trieste, gli fece bandire in tavola le membra di uno di quei figli, che credesi sia lo stesso e spento per l'oggetto da lui.

Nella statua l'Atreo è atteggiato in modo energico e con viva espressione, imperocchè tratto nel ventre del fanciullo il coltello che à tuttavia stretto nella destra, e che rovescioni tiensi pendente dalla spalla sinistra, il guarda con la compiacenza estrema del suo delitto nel mentre va via.

BOSCHETTO

Da questo punto prosiegue la Villa con altro andamento, imperocchè la parte finora percorsa à l'aspetto di un giardino con ajuole di fiori, graziosi fonti fra acacie salici ed elci, e quella ad osservarsi presenta gli avvolgimenti e le ombre di un boschetto, aggiunta alla prima nel 1807, da cui è distinta per ampia spianata, in mezzo della quale si è nello scorso anno 1861 innalzata la seguente

N. 19.

Statua di Giambattista Vico

Autore della scienza nuova, sopra un basamento quadrato, nelle di cui facce sono in basso rilievo di bronzo effigiati i miti di quella scienza.

La statua è quasi colossale di finito scalpello, e dicesi lavoro del fu Leopoldo Borbone Conte di Siracusa.

» Vico (Giambattista) nacque in
» Napoli nel 1670 da onesti paren-
» ti; ei fece la maggior parte del
» corso grammaticale nel Collegio
» de' RR. PP. Gesuiti, ove studiò an-
» che Filosofia. Si diede poscia alla
» Legge, ed attese per qualche tem-
» po al Foro; ma senza aver molto
» propizia la fortuna. Quindi destina-
» to da Monsigner Geronimo Rocca,
» Vescovo d' Ischia, ad insegnare ai
» suoi Nipoti in un Castello del Ci-
» lento, che era in Signoria del fra-
» tello signor Domenico Rocca, di-
» morò colà per l' intero spazio di
» nove anni, facendovi studj assai più
» profondi di quelli fatti avea per
» l' innanzi; e precisamente nel cor-
» po delle Leggi canoniche e civili.
» Ritornò dopo in Napoli, e nel 1697
» datosi a conoscere nello studio Na-
» politano ebbe la Cattedra della Ret-
» torica, vacata per la morte di An-
» nio Orlandino. Concorse egli anche

» dopo a Cattedre di Legge; ma giam-
» mai vi fu ammesso in tutto il cor-
» so della vita, non tanto per man-
» canza di sapere, quanto che la
» sperienza à dato a riconoscere a
» tutti da più anni, bisognare ezian-
» dio quivi nel conseguimento delle
» Cattedre una certa propizia stella.
» Venuto il Monarca Carlo Borbone
» in Napoli, l'onorò col titolo di
» suo istoriografo; e l'assegnò pur
» cento altri scudi sopra quelli, che
» conseguiva al dinanzi della sua Cat-
» tedra. Si morì finalmente in questa
» città, e lasciò di sè molte opere,
» fra le quali gli fu di gloria immor-
» tale quella intitolata: *I principj d'una*
» *scienza nuova intorno alla natura*
» *delle Nazioni, per gli quali si tro-*
» *vano altri Principj del Dritto na-*
» *turale delle Genti, che hanno i tre,*
» *che meditarono Grozio, Leloeno,*
» *e Pufendorfio.*

È dinanzi a questa statua che, le bande

musicali della Guardia Cittadina e della Truppa, alternando dalle ore pomeridiane fino a sera avvanzata di ciascun dì, le loro melodie, vi attirano calca immensa di ogni ceto e di ogni intendimento sì, che la spianata per gli svariati e molti lumi, onde è sparsa e pel comodo di buone sedie, che si danno a nolo, trasformasi la sera in brillante salone di elegantissimo ritrovo, ove svolgonsi instantanee ispirazioni poetiche allusive allo incantesimo ed all' amenità del sito.

Proseguendosi il passeggio per la parte sinistra, dopo la casinetta, che rimane pure sulla spianata, addetta a magazzino di pittura e litografie del sig. *Gavaudan*, si arriva ad altra, ove sta lo studio fotografico del sig. *Bernoud* ed in seguito il Caffè del *Bosquet*

N. 20.

Tavola di Pompei.

Innanti a questo fabbricato si osserva una *tavola di marmo* della lunghezza di palmi dieci circa e tre di larghezza, sostenuta da due pezzi di marmo nelle estremità, ove maestrevolmente son rilevati de'fogliami, e le zampe di un animale, forse leone, ferme al suolo. Questa tavola fu scavata nelle ruine di Pompei e quivi situata.

N. 21.

Fauno sonante il piffero.

A cinquanta passi circa dal Caffè del *Bosquet* e sulla stessa linea si osserva la statua di un giovane, poggiante il gomito sinistro sul tronco di un albero, donde scende la pelle di un leone; tiene alla estremità inferiore della spina dorsale un ciuffo di peli. Gli è un Fauno che suona il piffero.

L' originale di questa statua, copia del Violani, è conservato fra' monumenti d' arte del Louvre.

N. 22.

Tempio di Virgilio

Poco oltre il principiare di questo boschetto, di fronte a chi procede, vedesi un tempietto di forma rettangolare, in mezzo a cui ergesi un piedistallo sormontato dalla testa di Virgilio Marone opera di *Tito Angelini* fatta nel 1819.

Virgilio, gran Principe de' Poeti, nacque in Mantova nell' ottobre del 3880 del Mondo, cioè 68 anni prima della Redenzione, nell' Olimpiade 24. Non mancan di coloro, che il voglion nato in Sulmona, e molti in Andes del territorio Mantovano. Dopo di aver beato in Roma Ottaviano Augusto con l' armonia de' suoi versi, venne in Napoli a coltivare gli

studii poetici. Vi scelse per dimora il luogo più ameno e ridente, qual si era la Villa Patulejo su Posilippo (luogo aperto) contigua all' antica posizione della Grotta di Pozzuoli e limitrofa a quella di Marco Tullio Cicerone, passate amendue in potere di Silio Italico, poeta Napolitano. Quivi la Buccolica compose ed in sette anni le Georgiche, secondo menziona in fine del poema (lib. IV v. 563 e 564) con la maggior parte dell' ammirabile Eneide nel periodo di 11 anni; volendola però completare e limare vi assegnò altri tre anni, ma in qualche città della Grecia. Eseguì 'cotal divisamento recandosi in Atene, ove trovò Cesare di ritorno in Italia, che lo accolse con tale distinta affezione da credersi obbligato di accompagnarlo; giunto però in Brindisi, o come altri vogliono a Taranto, ammalatosi di febbre, vi trapassò a' 22 di settembre dell' anno stesso; e poichè lasciò

imposto nel suo testamento di seppellirsene il cadavere nella sua Villa di Napoli, cotal sua ultima volontà fu eseguita spontaneamente da Cesare, che vi fece edificare di opera laterizia reticolata un tempietto quadrato della larghezza interna di palmi 17 e dell' altezza di palmi 16, nel mezzo del quale un' urna, sorretta da nove colonnette di marmo bianco greco, contenevane le ceneri con una inscrizione, che per tradizione vuolsi fatta dallo stesso poeta, cioè

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope: cecini pascua, rura, Duces.

Questa urna il Silio la inchinava all' alba di ogni dì, come se la fosse di un Nume; la natura la garentiva di un intreccio di edera e di mirto; e gli genii della poesia italiana, Dante Boccaccio e Petrarca, venivano a sostituire il positivismo dell' amore, con

farvi risuonare i nomi di Bice di Maria e di Laura invece degl'ideali di Licoride e Didone. Piantovvi il Petrarca un lauro, quando vi si condusse con Roberto d'Angiò, di cui un ramo, distaccato dalla Margravia di Bareuth ed accompagnato da versi di Voltaire,fu mandato a Federico II. di Prussia suo fratello, onde ne avesse cinto il capo, essendogli ben dicevole sia da poeta sia da guerriero.

Fu sopra i gradini di questo tempio che *Papirio Stazio*, napolitano poeta ed amico di Domiziano, inspiravasi a'mani del suo eccelso maestro!

L'urna fu tolta di colà da Roberto d'Angiò per sottrarla al profanamento del fanatismo e della ignoranza, e trasportata nella sua Reggia di Castelnuovo, non se n'ebbe più memoria, secondo narra il Villani nella sua Cronaca ed assicura il Vescovo di Ariano, Alfonso d'Heredia, che vivea nel 1500.

All' estremo di Posilipo i pescatori e i contadini, cui è familiare il nome di Virgilio, t' indicano con la denominazione di Scuola di Virgilio, un sito di ruderi di antiche fabbriche, ove la tradizione vuole che, quel poeta latino, tenuto per un gran mago, vi abbia insegnato la scienza medica.

N. 23.

Apollino

Statua di un bel giovane col braccio destro abbandonato sulla testa, e sulla fronte i capelli con bella ricercatezza son raccomandati ad un nodo; il sinistro appoggiato ad un tronco, ove sta legato con nastro un turcasso pieno di frecce.

È questo un Apollo Licio, detto *Apollino*, che nacque in Arcadia, ove la fece da Legislatore, ma perchè troppo severo nel far osservare le sue leggi fu discacciato dal regno. Il lavoro è del famoso Tommaso Solari.

N. 24.

Il Ratto di Europa

É quì un fonte, in mezzo del quale osservasi un gruppo rappresentante vaga giovinetta, tutta spavento, sopra un giovenco, che ornato di fiori fugge a traverso dell'acqua con la testa rivolta a contemplarla; la lingua e gli occhi di poi ne indicano la compiacenza estrema. Due altre giovanette, che son le Najadi, spaventate dal caso, il voglion trattenere.

In questo gruppo è favoleggiato Giove, che, invaghitosi di Europa, presa la forma di giovane e bianco toro, la rapì.

Europa, figlia di Agenore re di Fenicia, era sorella di Cadmo; andava spesso a deliziarsi con altre compagne presso la riva del mare in un terreno smaltato di fiori, che coglieva. In tale atto Giove, a fin di rapirla,

chetamente e senza strepito ricorse all' inganno di trasformarsi in bianco giovenco, che pascolando in quei dintorni , passo-passo pervenne là dove rimaneva Europa, che vedendolo così bello e mansueto incominciò a carezzarlo. Lo giovenco sdrajossi ; e fu allora che Europa adornavalo di fiori, e, fattasi ardita, gli si pose a seder sulla schiena ; quell'ingannatore con sì dolce peso pian-piano incominciò a camminare , finchè giunto al mare vi si tuffò, portandosela seco in Creta. Questa favola riscontra sua parte storica nella seguente particolarità.

Vuolsi che di fatto Europa figliuola di Agenore Re di Egitto fosse stata rapita da taluni mercanti Cretesi, meravigliati della sua estrema bellezza, onde portarla al di loro Re Asterio , mentre raccoglieva fiori in una terra di delizia ; questi in vederla ne restò talmente preso dall' avvenenza che, condottala in lontane regioni, per

sottrarla alle ricerche del genitore, la impalmò. Agenore finalmente si decise di spedire uno de' suoi figli, Cadmo, con molto oro per rintracciarla ovunque; in realtà questo, rinvenutala in Creta sposata a quel Re, ed assicuratosi dello stato avventuroso di lei, adibì quell'oro alla costruzione della città di Tebe.

Il descritto gruppo è lavoro di Angelo de Vivo, scultore Napolitano, eseguito nel 1798, ove son da notarsi due circostanze che le danno leggerezza e moto mirabile, quella cioè del lieve manto della giovanetta, che a mò di arco le sventola sul capo, e l'atteggiare del giovenco, che col muso rivolto la guarda senza lasciar di correre notando.

Questo gruppo stava dapprima collocato presso una fontana del Mercato grande, e indi, riconosciutosene il merito, fu qui trasferito.

N. 25.

Tempietto di Torquato Tasso

Percorrendo la parte sinistra della Villa, s' incontra un Tempietto di forma circolare con erma di Torquato Tasso, lavorata dal celebre concittadino Angiolo Solari del fu Tommaso.

É il Poeta infelice, che ripetè sue sventure dall' amor nobile e passionato! l' avvenenza di una donna di oltre 40 anni, mentre esso ne contava 21 il ferì tanto, che non fermatosi agli ostacoli delle condizioni sociali, giunse a dimenticare sè stesso e quanti con lui stavano nello eccesso della sua passione.

Le città di Bergamo e di Sorrento pretendono ambedue essere la patria sua: tanto è vero che gli uomini sapienti onorano il paese ove son nati! — Il fatto è, che egli nacque a Sorrento l'anno 1544, da Porzia dei

Rossi e da Bernardo, che era Bergamasco, ed esercitava un uffizio pubblico nel regno di Napoli.

» Bernardo Tasso, seguace delle parti del Principe di Salerno, per aver diretto all' imperatore Carlo V un giusto richiamo contra il vicerè di Napoli, cadde in disgrazia della Corte, e fu costretto a sfrattare da Sorrento insieme col suo Torquato, che allora contava appena dieci anni di età. Padre e figlio andarono qualche tempo raminghi per l' Italia. Alla fine si stanziarono a Padova: ed ivi Torquato, volenteroso d' imparare, frequentava con grande profitto le scuole pubbliche, destinatovi ad apparare la filosofia degli antichi e le leggi.

» Mentre dimorava in quella città, gli capitarono l' istorie dei Cavalieri, che verso il 1200 avevano passato la Terra Santa, per ricuperare con l' armi il sepolcro di N. S. G. C. dalle mani dei Turchi. I bei tratti di valore e

le stranissime avventure di quei valorosi, detti *Crociati* dal segno della croce che portavano sul petto, gli accesero la fantasia. Notte e giorno pensava ad essi : e allora cominciò a scrivere le prime pagine del suo celebre poema, intitolato *Gerusalemme Liberata.* Ma già prima di intraprendere quell' opera, avea stampato altre poesie, le quali diffondevano per l'Italia la fama del suo grandissimo ingegno; perciò nella fresca età di ventun anno fu invitato con lettere del Cardinal d' Este a stare con lui alla corte di Ferrara.

— Torquato Tasso accettò la cortese offerta, andò a Ferrara, e fu benissimo accolto. Ivi continuava con ardore il suo poema ; e di mano in mano che lo scriveva, lo andava leggendo al Duca Alfonso e alle sorelle di lui. Fu in questa circostanza, che amore appresósi al suo cuore gentile, lo accese fortemente della bel-

la Eleonora, la più avvanzata di età delle stesse, poichè contava circa anni 40, da non aver più pace, a motivo della disparità de' natali e della condizione sociale. Ma, ciò non ostante, tentò di spiegarle figuratamente la sua passione, leggendole la seguente ottava del suo poema, appositamente scritta:

« Colei Sofronia, Olinto egli si appella,
« D'una Cittade entrambi e d'una fede;
« Ei che modesto è sì, com' essa è bella
« Brama assai, poco spera e nulla chiede;
« Nè sa scovrirsi o non ardisce, ed ella
« O lo sprezza, o nol vede, o non si avvede.
« Così finora il misero à servito
« O non visto, o mal noto, o mal gradito!

CANTO II. STROF. 16.

Avea egli finito i primi otto canti della Gerusalemme liberata, quando il Cardinale d'Este risolse di fare un viaggio in Francia, e volle seco il poeta. Torquato lo seguì di mal animo per quella sua ardente passione

— Poco tempo dimorò a Parigi, ove s' instruì di tutte le gentili e cortese usanze cavalleresche. La benignità del nostro cielo, la dolcezza della lingua natìa, e l' amor della patria, e più della sua Eleonora, lo fecero tornar presto in Italia.

— Giunto a Ferrara, il duca gli fu generoso di tutte le comodità della vita, e il Tasso era contentissimo. Breve fu per altro la contentezza: suo padre morì, e il buon figliuolo pianse e si afflisse molto; pubblicò la *Gerusalemme*, e sul vivo lo ferirono le ingiuste critiche dei nemici della sua gloria. Pareva che in mezzo a tanti affanni fosse consolato dalla stima, che gli dimostrava Eleonora; ma le parole dolci e onorevoli della principessa commossero tanto l'animo del giovine poeta, che esso, riscaldatasi la fantasia, parlava con troppa familiarità alla Duchessa, e non sapea contenersi di quel rispetto, che si conviene usare coi gran-

di. Ciò dispiacque al Duca Alfonso, e cominciò a nutrire contra il Tasso qualche amarezza. Questo segreto rancore scoppiò quando gli fu narrato, che il poeta in un accesso di collera ferì di coltello un servitore, che avegli fatto un mal garbo. Il Duca allora montando sulle furie, diede ordine che si carcerasse Torquato.

» Ecco il Tasso chiuso in carcere per non aver saputo frenare l'ira e l'impeto delle focose passioni. Colà dentro pare che il suo cervello cominciasse a dar di volta; e forse impazziva del tutto, se non trovava il mezzo di fuggire. Povero Torquato! senza danaro e senza panni bastevoli andò errando di città in città: e in ogni luogo pregava i principi e i nobili acciocchè gl'impetrassero la grazia d'Alfonso. Infine l'ottenne, e ritornò alla corte di Ferrara.

» Non vi fosse mai giunto! Chè egli facendo atti da furibondo, spar-

lando del Duca, e non tenendosi nella debita riverenza colla principessa Eleonora, cui, inferma per reumatica indisposizione, il Torquato a prova della pena, che ne sentiva e credendo poternela liberare con un bacio, glielo scoccò sulla fronte alla presenza del Duca e de'molti della Corte. Il Duca, a conciliare l'oltraggio con la vita del Tasso il sentenziò come pazzo, e perciò rinchiuso nello Spedale dei mentecatti di Sant'Anna, soffrendovi una pena sproporzionatamente maggiore a suoi falli. Le privazioni patite in quel luogo, il dispiacere per le critiche amare che continuavano a sorgere e a girare contra il suo poema, e mille altri torbidi pensieri l' oppressero in modo, che si ammalò gravemente.

» Appena si riebbe scrisse suppliche ai più illustri personaggi, che avean letto e lodato il suo libro della *Gerusalemme*, affinchè si compiacessero d' intercedergli di nuovo la gra-

zia del Duca Alfonso. Quei signori riputavano con ragione il Tasso per un poeta di meriti straordinarî; quindi si adoperarono in suo favore con tanto impegno, che gli ottennero la libertà. Torquato uscito da quello spedale nel 1556, povero, lacero nelle vesti, sfinito e coll' animo agitatissimo, volle recarsi in Sorrento per rivedervi la sorella Cornelia; ma privo di denari fu obbligato, passando per Loreto di chiedere al Duca di Guastalla una limosina di dieci scudi, per proseguire il viaggio, e ciò nulladimanco fece a piedi il viaggio fino a Gaeta donde traghettò sopra piccola barca il mare fino a Sorrento, presentandosi da prima sotto mentite spoglie alla sorella per non farle grave sorpresa.

Durante quel viaggio scrisse un testamento da commuovere i macigni! Vi scriveva che trovandosi i suoi abiti dati in pegno ad un Ebreo,

disponeva si fosser venduti e pagatosene del prezzo il creditore, il residuo si fosse impiegato a far mettere una pietra sulla tomba del padre suo, soggiungendo che nella insufficienza sperava Eleonora vi avrebbe supplito per l'amore, che avcale portato.

— Ma come poteva esser povero un uomo che avea arricchita la nazione italiana d'un poema sì bello? Come poteva esser povero un uomo, che per le sue lunghe fatiche negli studi avea acquistato un nome immortale? — I nipoti di papa Clemente VII presi da venerazione per l'autore della *Gerusalemme*, gli fecero invito di recarsi a Roma. Il Tasso aggradì l' offerta : e in Roma trovò abbondanza di ogni cosa a lui necessaria. Allora i letterati e i principi d' Italia si convinsero che il Tasso era uno di quei rari spiriti, che illustrano la patria, e decretarono

d' incoronarlo d' alloro , come si era fatto col Petrarca.

— Tutto si apparecchiava per quella cerimonia consacrata alla sapienza e sublimità dell' ingegno. Il popolo si rallegrava ; Roma s' empiva di gente ansiosa di vedere il gran poeta ascendere fra gli applausi in Campidoglio. Tutto era moto e festa nella città..... e intanto il misero Tasso finiva nel convento di Sant' Onofrio i suoi giorni ! La vigilia del suo trionfo , fu il gran poeta trovato morto nella sua camera , presso al tavolino in cui era una lettera, che egli scriveva ad un amico annunziandogli che sentiva appressarsi il termine della sua vita. Era il dì 23 aprile del 1595.

N. 26.

Obelisco meridiano

Più innanzi s' incontra un obelisco, che segna il Meriggio, in un area, sulla di cui sinistra sporge ridente Loggia sul mare di sosta a' passeggianti, e sulla destra esiste un altro cancello di uscita sulla Strada della Riviera.

N. 27.

Baccanti danzatori

Al finire del Boschetto, termine della Villa, esistono quattro statue rappresentanti dansatori e baccanti, che, a celebrare le feste di Bacco, vestiti di pelli di tigri co' capelli scarmigliati e con fiaccole accese in mano, correndo su' pe' monti, si abbandonavano a' più straordinarii eccessi, e, smodatissimi nelle passioni, scendevano nè più vili e brutali stravizzi.

FINE DELLA VILLA NAZIONALE.

RIVIERA DI CHIAJA

Ritornando sul *Largo della Vittoria* dopo la descrizione della Villa, ne fa mestieri dir qualche cosa di quell' altro a rimarcarsi, esistente in esso, prima di entrare nella strada della *Riviera*, cioè la

N. 1.

Chiesa di S. Maria della Vittoria

Questa Chiesa fu edificata nel 1572 a ricordo della vittoria, riportata à 2 ottobre 1571 dal figlio dell' Imperator Carlo V, a nome Giovanni d'Austria, qual generale dell' armata della S. Lega contra il Turco nelle acque di Lepanto, dandosi a' frati Carmelitani, che vi edificarono picciolo convento.

La moglie di lui Giovanna principessa di Butera, viduata, passò di Sicilia in Napoli; ed affezionatasi a'padri

Teatini, diè loro quella chiesa, che fu ingrandita con la costruzione di una casa pe'convalescenti. Alla morte della principessa, la sua figlia Margarita d'Austria Branciforte, nell'anno 1646 la migliorò col disegno del Padre Grimaldi, che pose la cupola sopra quattro grandi colonne di marmo oscuro, situando nel lunettone un affresco, ove la Vergine è figurata tra gli angioli, dei quali taluni scagliano fulmini sulle galee degl' infedeli, ed altri danno la palma della vittoria al vincitore D. Giovanni d' Austria, che sta in basso a destra, mentre Pio V lo è alla sinistra.

Abbandonato da' PP. Teatini il locale con la chiesa, la facciata di questa fu convertita in case per abitazioni particolari, lasciandosi un piccolo vestibolo a tre archi, che le serve d' ingresso.

N. 2.

Palazzo Majo

Alla sinistra della discorsa Chiesa è sito il Palazzo, diretto dal Cav. *Ferdinando Sanfelice*, or noto con la denominazione di *Albergo degl'imperatori* — appartenente alla famiglia de Majo, di cui un discendente, il Tenente Generale de Majo, fu luogotenente generale in Sicilia. Vi si osserva di particolare la scala in forma ovale tutta sospesa, dacchè le volte, vuote nel mezzo, son ferme al muro da una sola parte.

A destra di poi, sulla linea precedente la *Strada della Vittoria*, che la confina, sporge il mezzodì del bel Palazzo Calabritto, che ora è posseduto in tante distinte porzioni da taluni degli eredi Calabritto, dal Marchese Piscicelli, dal Principe di Castagneto e da altri, e precisamente la

parte del Cortile, che à dinanzi un grazioso terrazzo con ringhiera di ferro, sopra un *au-rez-chaussé* addetto a magazzino di coralli, camei e pietre della lava del Vesuvio, ove si entra dal portoncino, in fondo del quale un giardinetto il divide dal detto Cortile.

Tra l' angolo di questo palazzo e il primo della Riviera, sta l' estremo della Strada di Chiaja, donde si vede l'altro ben disegnato Palazzo *Coscia*, venduto dal Duca di tal nome a Ferdinando I. di Borbone dal quale fu donato alla sua moglie, Principessa di Partanna, Contessa Grifei e Duchessa di Floridia, che l' abitò dopo la morte del Sovrano, fattolo restaurare con la direzione dell' architetto *Cav. Nicolini.*

Questa strada rinnovata nel 1853, si compone di un *terrapieno*, attiguo alla ringhiera della Villa per passeggiata a cavallo, e di un lastricato ben largo per le carrozze, che vi affluiscono nelle ore pomeridiane.

Vi esistono buoni palazzi, tra quali alcuni di ricercata architettura e son come in appresso.

1. *Palazzo Satriano*

N. 289 della Riviera

Sul principio della strada a destra fu eretto questo palazzo, che fa angolo con la strada di Chiaja, dal Principe di Satriano della casa Ravaschiero, genovese di origine.

Una scala alquanto bella precede il largo cortile, in seguito del quale si vede un giardino spazioso, benchè ristretto da casamenti formati

nella piupparte di esso; ciascun balcone è sormontato da figura eroica a mezzo busto. Ora appartiene a diversi proprietarii.

Siegue il Vico Satriano.

2. *Palazzo di S. Teodoro*

N. 285 idem

Desso, surto nel 1826 sulla distruzione di due piccoli edifizii, à la facciata a forme ed ordini pompejani, che il distinguono per ammirevole semplicità ed eleganza dagli altri palazzi. Fu disegnato e diretto dell'architetto Cav. *Bechi Guglielmo*, con l'intendimento di una maggiore altezza, che non si volle poi dal proprietario.

3. *Palazzo Ischitella*

N. 270 a 271 idem

Più oltre osservasi il gran Palazzo del Principe d' Ischitella, famiglia

di origine portoghese, *Fleytas Pinto*, con tre portoni, ciascuno fiancheggiato da colonne. Al presente ne son diversi i proprietarii, ed il secondo piano è addetto ad Albergo dal Donzelli con la denominazione - *Grand Hotel d' Angleterre.*

Ha dappresso il Vico Ischitella, che va ad incontrare la Strada Bisignano.

4. *Arciconfraternita del SS. Rosario e S. Rocco*

In seguito ad altri palazzi sta una chiesetta, che fatta edificare nel 1530 dalle monache di S. Sebastiano, per la esazione del *dritto di pesca* a mezzo di quattro Frati Domenicani, ora abbandonata dalle dette suore per la perdita di quel dritto, trovasi circondata da abitazioni particolari e addetta alla cennata Arciconfraternita del SS. Rosario e di S. Rocco, per

donazione fatta da Re Ferdinando I. nel 1819, come si rileva dalle due lapidi, site a lati dello interno della Porta d'ingresso.

Fu rifatta ed abbellita nel 1858, ed il Santo titolare fu per Pontificia Risoluzione, a motivo dell'ultimo morbo asiatico, ascritto fra' Patroni di questa città, conservandosene la statua tutta argento, di elegante esecuzione e disegno, nel tesoro dell'Arcivescovado.

Esiste di rimarchevole in questa chiesetta l'altare maggiore, composto di bel marmo e sormontato da elegante nicchia, anche di marmo, con entro la statua in legno del Santo titolare.

5. *Chiesa di S. Pasquale*

Continuando il cammino indi ad un altro palazzo dopo la discorsa Arciconfraternita, la strada allargandosi

per qualche tratto, tien sulla linea rientrante i palazzi Saliceti (*così conosciuto per catastrofe sofferta a motivo politico*) di Miledy Salsa, di Serracapriola, di Ludolf, di Scaletta e di *Rothschild*; riprendendo la precedente larghezza con una Torre antica, che è l'angolo del palazzo del conte di Siracusa. Sul principiare di essa linea rientrante termina il Vico *Freddo*, paralello alla strada della Riviera, col quale fa angolo l'altro Vico, che salendo mette capo nell'altra strada parallela dell'Ascensione, e prende nome dal titolare dell'indicata chiesa, cioè: *Vico S. Pasquale a Chiaja*. Sulla destra di esso sta questa Chiesa, che Carlo III. fece costruire in rendimento di grazie alla Vergine, per aver ottenuta prole maschile dalla Regina Amalia.

Vi son tre quadri dipinti dal *Sarnelli*, quello dell'altare maggiore, l'altro del secondo altare a destra, e

quello del secondo altare a sinistra, della Concezione. Gli altri sono del *Francischiello,* cioè de *Mura* allievo del *Solimena.*

6. *Palazzo Saliceti*

N. 220

Più innanzi , e quasi di rincontro al secondo cancello di uscita della Villa sulla Riviera, rimane l'accennato palazzo , che non à di rimarchevole se non una rimembranza storico-politica.

La notte del 30 gennaio 1808, sotto il regno di Giuseppe Bonaparte, subì la memoranda catastrofe dello scoppio della mina,per distruggersi con la caduta di esso, la vita del Ministro di Polizia sig. Saliceti.

Poichè la causa, il mezzo e gli effetti di cotale specioso avvenimento trovansi, in modo brillante di lingua e di concetto, esposti dal Colletta

nella sua *Storia del Reame di Napoli.* Lib. 6 cap. IV. ne facciam tesoro trascrivendola. (a)

(a) In una lunga e fosca notte del gennaio, scoppio come di mina, secondato dal romore di fabbriche rovinanti, destò dal sonno ed impaurì gli abitatori della riviera di Chiaia: e veramente per esplosione di polvere precipitarono ventidue stanze del palagio di Serracapriola, abitato dal ministro di polizia Saliceti. Egli, stando in altro braccio dell'edifizio, sentì solamente scuotere le mura come da tremuoto; ma la figlia, gravida di sei mesi, ch' era in letto ancor desta, fu tirata con le rovine della camera nella corte, ed ivi coperta di sassi e di calcinacci; lo sposo, duca di Lavello, cadendo, si divise da lei e restò tramortito sulle rovine: precipitavano dall'altezza di quarantasei palmi; che sono metri dodici.

Il ministro, che momenti prima era entrato in casa, sollecito della figlia, seguito da un servo, salì all' appartamento ov'ella dimorava; ma sì denso era il fumo, e più del fumo il polverio, che la luce di un

7. *Palazzo Salsa*

N. 217.

Il palazzo, che siegue immediatamente il già descritto con la catastrofe toccata alla famiglia del Ministro Saliceti, è uno de' più elegantemente

---

doppiero sembrava morta, ed egli camminava per pratica del luogo, gridando: Carolina (era il nome di lei). Ad un tratto mancò il suolo; egli cadde col servo sulle ammassate rovine, e sollevato da parecchi nel palagio accorsi, trascurante di sè ben chè ferito, non ristava a cercare della figlia.

Un famigliare di lui, Cipriani, lo stesso che anni dopo morì in Sant'Elena servendo Bonaparte, prega da tutti silenzio; e montando sopra quei cumuli, abbassa a terra il capo, e da luogo in luogo, da fesso a fesso tra le rovine va chiamando con voce altissima e prolungata, Carolina; e tosto dove ha messo il labbro adatta l'orecchio per sentire o risposta o lamento. Alla quarta pruova pargli udir voce; e più attentamente ascoltando, grida verso molti

mantenuti, per ispecialità nel cortile e nella gradinata con una politezza impareggiabile. Desso si appartiene all'inglese Miledy *Salsa*.

---

che pendevano da lui : *è quì correte*. Tutti accorrono , e si ch'è inciampo lo zelo, tardanza la sollecitudine; ma quella misera dissotterrata , trasportata come morta in una vicina stanza del pian terreno, risensata dopo alcun tempo , vedendosi nelle braccia del padre, esclama a lui troncamente: « Ricerca del marito »

Fra le angosce di poco innanzi trovato sulle rovine un corpo nudo , creduto morto , portato fuor del palagio, erasi lasciato sulla strada. Quegli era il duca di Lavello, che di poi conosciuto e confortato, riebbesi , e si raccolse nella camera istessa col suocero e la moglie , e tutti e tre in vario modo , con diversità di pericolo, feriti; il servo caduto col ministro n'ebbe infrante le gambe ; altro servo , che dormiva in una delle dirupate stanze, vi fu morto : cinquantatrè persone abitavano il palagio , e , purchè l' uno morisse , non furono di ritegno al delitto. Nella mattina, tren-

8. *Palazzo Serracapriola*

N. 211.

Quello che gli è di seguito, composto dì due appartamenti, è di proprietà del Duca di Serracapriola, di semplice e grazioso prospetto, sormon-

---

tuno di gennaio, la città, di quei casi informata, intimorì; i nemici di Saliceti, che molti ne conteneva la corte di Giuseppe, ragionavano dell'avvenimento con sorriso e dileggio; la Polizia ne fu svergognata, Saliceti da cento punte trafitto delle quali asprissima era l' offesa vanità, e il vedersi vinto in astuzie, ch' erano a lui tesoro di antica fama e mezzi presenti di uffizio e di ambizione. Per tal uomo che, partigiano di libertà, o ministro di re, fra gli sconvolgimenti di Francia e d'Italia, intrepido aveva affrontato mille pericoli di rivoluzione o di guerra.... Un misfatto di fazione si slargò in calamità pubblica!

Disgombrando le ruine, si trovarono i resti di una macchina tessuta di corde intrise nel catrame, avvolti a molti doppii, capaci di trenta rotola di polvere.

tato il cornicione nella sua metà dallo stemma di famiglia.

Tra questo e il seguente Palazzo sta il Vico Carminello a Chiaja, che pari al precedente immette nella strada paralella dell' Ascensione.

9. *Palazzo Scaletta*

N. 205

Il Principe della Scaletta, acquistato tal palazzo dal Principe di Belvedere, il rifece circa il 1830 con direzione dell' architetto *Bechi*, che fra l' altro vi avea costruita una sala di palmi 88 per 44, adorna di stucchi dipinture ed indorature di ricercata armonia, ma fu fatta guastare dagli eredi suoi. Anche la scala offriva eleganza negli stucchi e ne' marmi.

10. *Edifizio Rothschild*

N. 203

Ti si presenta, progredendo, dinanzi un gran cancello fiancheggiato da due ben aggiustate casine, in fondo del quale dopo circa cento passi di delizioso giardino, si vede il casamento di elegante disegno con un portico coverto di marmo. Fu principiato sotto la direzione dell' architetto D. *Pietro Valente*, proseguito e terminato poi dal signor Bechi nel 1830.

Cotale edifizio fu fatto dal Cavalier Acton per suo comodo, sopra suolo appartenente a' Principi di Belvedere. Ora n' è proprietario il Barone *Rotschild.*

11. *Palazzo del Conte di Siracusa*

N. 198

Quando incominciò a edificarsi questo palazzo, tutta la *Riviera* attuale

non era che meschinissima spiaggi. lontana dall'abitato; amena sì, ma esposta nel secolo decimoquinto alla incursione de' Turchi.

Ferdinando Alarcon, marchese della Valle, Siciliano, stando qual generale al servizio di Carlo V., allettato dal sito il designò per casina di delizia, ed a conciliarla coi pericoli delle spesse incursioni, vi fece edificare la Torre che di presente si osserva; rimase però quasi incompiuta, finchè per generazioni diverse pervenne alla casa Caracciolo, Principe di Torella, che fattola completare e restaurare verso il 1815 con disegno dell' architetto Annito, la vendè poi nel 1838 a Leopoldo Borbone. Conte di Siracusa, dal quale fu portata allo stato attuale, sotto la direzione dell' architetto *Fausto Nicolini*.

12. *Chiesa di S. Giuseppe a Chiaja*
N. 106

La chiesa, che rimane molt' oltre il palazzo del Conte di Siracusa con un bel prospetto, su la di cui porta d' ingresso è figurata in un gran bassorilievo la fuga di S. Giuseppe di Maria e di Gesù Bambino, fu fatta dal maggio 1666 al maggio del 1674 con disegno e direzione del Gesuita Tommaso Carrarese. Tempo innanzi era piccola chiesa per comodo dei PP. Gesuiti convalescenti, edificatavi dal Padre *Magnati*. In progresso di tempo la casa fu addetta a scuola di nautica e indi in ospizio de' ciechi, come lo è al presente. Quattro colonne isolate reggono l' unica nave della chiesa, che son di pardiglio di Carrara del diametro di palmi tre, aventi le basi e i capitelli di marmo bianco, come di consimili marmi, e pur di pardiglio, sono i cappelloni. Il quadro dell' altare maggiore e quello del

Cappellone dalla parte dell' Epistola sono di *Francesco di Maria* detto il *Napolitano* ; i laterali furon dipinti da *Giacomo Farelli* ; il Santo Ignazio Lojola co' due a lato, sono del celebre *Luca Giordano*, e gli altri sulle quattro porte di Carlo Maracrio, e Macrario.

La sacristia con armadii e spalliere di buon noce, tiene un quadro dipinto da *Giovannantonio d'Amato*, che prima stava nella chiesetta vecchia ; ove è figurato Gesù Bambino con Giuseppe e Maria.

Vi è la Parrocchia annessa a quella di S. Giovanni maggiore, che prima stava nell' altra chiesa a descriversi di S. Maria la Neve.

15. *Ospizio de' SS. Giuseppe e Lucia*

N. 104

Quella casa che i Gesuiti fondarono pe' loro convalescenti, come sopra si è detto, e che poi fu volta a

scuola di nautica, Ferdinando I., Borbone nel 1818 l'addisse ad ospizio pe' ciechi poveri, riducendolo alla forma e divisione presente.

È fabbrica quadrangolare, con un cortile in mezzo di alberi e di fiori; e passandosi per esso, a mezzo di un andito coverto, nella chiesa e nella sala, in cui s' impara la musica, si ascende pure a due ordini di stanze.

Nel primo di essi stanno i dormitorii lateralmente; al mezzodì le scuole e le stanze del Rettore e al settentrione la sala da pranzo. Nel secondo anche son dormitorii con piccola infermeria, e con logge di sollievo a quelli sventurati in està ed in inverno.

Vi s'impara il leggere, lo scrivere, l' aritmetica, la geometria, la geografia e la musica (a).

« (a) Si fa uso di una tavoletta, sulla qua» le sono le lettere di piombo a contorni ben » rilevati, che il cieco toccando coll' estremo » del dito indice della mano dritta, di ognuna

La spesa di tale ospizio, ov' esistono circa 200 alunni, è a carico dello Stato e dell'Amministrazione dell' Albergo de' poveri.

» conosce la forma ed il nome, sino a saperle
» finalmente congiungere in modo da leggere
» libri di vario argomento, all'uopo impressi
» con caratteri a rilievo, allo stesso modo
» apprende le cifre dei numeri e il loro va-
» lore, ma per eseguirsi le diverse operazioni
» di aritmetica si fa uso d'un quadrilatero di
» legno, diviso orizzontalmente da linee an-
» ch' esse di legno, e per diritto poi da fili
» di ottone. In mezzo ai piccioli quadrati che
» nascono da tale intersecamento di linee, la
» mano del cieco da queste guidata, mette i
» numeri fatti a rilievo, che toglie da una
» cassetta a undici compartimenti, e così giun-
» ge a sciogliere anch' esso qualunque pro-
» blema.

« Per la scrittura si pone la carta in un
» ordigno, che la rende immobile e la chiude
» in mezzo ai vari fili di corde, tra' quali il
» cieco segna le lettere con la matita, senza
» errare nella esatta formazione dei versi e
» delle pagine.

In continuazione rimane sulla strada un Arco, ch' è il principio della via detta dell' *Imbrecciata* al Vomero, sulla di cui sinistra sta la chie-

---

I ciechi mettono a stampa eglino stessi i
» volumi nei quali studiano, adoperando i
» medesimi mezzi, onde d'ordinario si forma-
» no i libri; se non che il così detto compo-
» sitore è biforcuto, e sul quadrilatero, aven-
» te soltanto righi orizzontali, che si sotto-
» mette al torchio e contiene le parole com-
» poste, non si distende già il consueto in-
» chiostro, bensì una carta, assai forte bagna-
» ta, capace a ritenere l'impressione che vi
» fanno quelle lettere rilevate.

« La geometria si studia su tavolette ove le
» figure sono tracciate da fili di ottone, se è la
» piana; se la solida, sopra figure elevate da
» fili di ferro. E su carta parimenti fatta a ri-
» lievo, si studia la geografia per ciò che riguar-
» da la distinzione della terra dal mare, e la
» conterminazione delle isole. Con piccole pun-
» te di ottone s'indicano poi le città ed i monti.

» La musica finalmente, che può dirsi colà
» una scuola di mutuo insegnamento, si appren-
» de a memoria dalla viva voce del maestro.

sa col convento di S. Francesco degli Scarioni e più oltre il monastero delle Carmelitane Scalze.

Il detto arco appartiene al palazzo del principe di Teora Mirelli, cui fan seguito altri palazzi di buon architettura fino alla

13. *Chiesa di S. Maria della Neve*

N. 51

La Chiesa in parola fu edificata nel 1571 dalla Comunità de' pescatori e barcajuoli di questo rione.

Nella volta si veggono affreschi, accennanti agli apostoli pescatori, e sull' altare maggiore la tavola figurante la Vergine della Neve, che si vogliono opere di Andrea da Salerno.

Il Battesimo del Redentore della prima Cappella a sinistra, l' Addolorata co' SS. Apostoli Pietro ed Andrea, si dicono del pennello del detto *Andrea da Salerno*. Gli altri dipinti di S. Agostino e di S. Maria sono d' ignoto autore, ma di qualche pregio.

14. *La Torretta*

Usciti dalla Chiesa di S. Maria della Neve, la strada dividesi in due linee divergenti, delle quali quella a destra mena alla Grotta di Pozzuoli, e l'altra a sinistra conduce a Mergellina. L'angolo di esse linee è una casa a forma di Torre, detta la Torretta; ed in realtà fu costrutta sopra di una Torre elevata nel 1564 per lo stesso motivo dell'altra, esistente al palazzo del Conte di Siracusa, cioè per liberarsi dagli sbarchi che i barbareschi vi faceano, qual luogo solitario, predandovi della gente, come seguì nell'anno innanzi, in cui predati 24 individui, furono riscattati poi sopra Nisita.

Progredendosi insino alla *Grotta di Pozzuoli*, sulla destra esistono la *Caserma di Piedigrotta* e l'*Ospedale di Marina* in seguito.

14. *Grotta di Pozzuoli*

Eccoci al sito, ove rimane un' opera, che à posto sempre in sussulto gli eruditi Archeologi sulla sua origine e sopra il suo scopo, val quanto dire alla celebre *Grotta di Pozzuoli*, che chi la vuol opera romana senza conoscersene l'uso, chi la indica quale antro del Dio Mitra, chi cavata per trarne pietre ed arena da fabbriche, e di poi proseguita per aprire una facile comunicazione tra Napoli, Pozzuoli e Cuma! quindi chi l'attribuisce a Lucullo, chi a' Napolitani, chi a' Cumani. E fa meraviglia come i più grandi scrittori siensi ingannati! non si vuol di poi quì dire delle bajate di taluni, che l'accagionano a Virgilio in 15 giorni per arte magica, non avendo niente di soprannaturale! Credendo di avvisare possibilmente al vero, diciamo innanzi tratto che, la Grotta di Lucul-

lo non è affatto questa, che va col nome di Pozzuoli, essendosi ciò rischiarato per l'escavazioni eseguite nel 1840 d'ordine di Ferdinando II. Borbone in quella al sito Coroglio, nella punta di Posilipo, come si discorrerà a suo luogo.

Questa grotta non fu fatta per servir di tempio al Dio Mitra, che vi ebbe altare sì, ma perchè era già grotta ven fu sita l'ara in un antro; nè fu incominciata ad incavare per torne pietre da edifizii, chè non ne correva la bisogna; ma appositamente per comunicazione tra Napolitani Pozzolani e Cumani, onde abbreviando camino, avessero evitato la salita ardua del monte e la incomoda discesa.

Ne'tempi remoti de' Romani il suo ingresso era sopra dell'attuale, e corrispondeva con dolce declivio a quell'antro, giusta un basso rilievo, che vi si rinvenne, ora esistente nel Museo

Nazionale, che adesso è la Cappelluccia, rischiarata da continua lampade, intitolata *S. Maria della Grotta.*

Sulle asseveranze di Strabone, ai tempi di Augusto la larghezza si prestava al transito di due carri di fronte; era fangosa ed oscura, ed in qualche punto sì bassa, secondo la testimonianza di Petronio, che per passarvi faceva mestiere di chinare il capo. Alfonso d'Aragona però facendone abbassare il suolo, la fece rendere più larga e luminosa e piana. Fu poi il Vice-Re Toledo, che la fece livellare selciare ed aprirvi passo-passo degli occhi o spiragli di luce.

La sua larghezza di presente è palmi 25 all' intorno, lunga 2606, circa un buon terzo di miglio ; l'altezza nell' estremità è di palmi 80, variando nel centro ed in altri punti.

Conserva una direzione tale da osservarsi in due volte l' anno, ma più significantemente al finire di ottobre,

il sole tramontando penetrare in tutta la sua lunghezza e fino all' angolo del palazzo del Conte di Siracusa, Leopoldo Borbone.

Vi è a destra del suo ingresso una nicchia, chiusa da cancello di legno rozzamente fatto, ove prima adoravasi il Dio Priapo; ed a sinistra una lunga inscrizione latina del 1668, accennante a' bagni di Baja di Pozzuoli e del Lago d' Agnano.

15. *Chiesa di S. Maria di Piedigrotta*

La chiesa, cui accenniamo, racchiude fra le altre rimembranze storiche, quella della origine di sua fondazione e de' suoi abbellimenti, con l'altra del secolare *voto* del popolo napolitano, che ne disvela il fervido sentimento religioso, massime per la Vergine, quando non ostante lo avvicendar politico, che nel suo furore avrebbe dovuto alquanto menomarlo o sostarlo, maggiormente lo si è cal-.

deggiato. La bizzarria della miscela di un innocente profano al sacro, à tenuto sempre saldo il suo impero, per cui *la gita a piedi*, *la visita e le preci nel santuario*, seguite, sulla spianata del dinanti, *dalla danza della tarantella*, ànno avuto sempre luogo e non morranno giammai!

Nel sito, ove sorge di presente la Chiesa, era un delubro pagano, sacro al nume Priapo, secondo asserisce Petronio che vivea nel primo secolo, nel suo *Satirico*.

Verso il 1200 si à memoria che ivi era una chiesetta badiale con ospedale, sotto il titolo della *Madonna di Piedigrotta* come ne attesta l' Engenio nella sua *Napoli Sacra*, e secondo rilevasi dall'officio di S. Giuliana, il di cui corpo con l' altro di S. Massimino o Massimo, Levita Martire, vi fu trasportato nel 1207 dalla distrutta Cuma per volere di Anselmo Arcivescovo di Napoli. Si ritiene

fermamente che, la chiesetta a cotale epoca si avea il nome di *Piedigrotta*, dacchè il Boccaccio, che fu in Napoli non oltre il 1349, in fine della sua lettera in dialetto Napolitano scritta a Francesco Nardi a nome di un Giannetto da Calise giura per la *Madonna de pede rotto.*

Questa chiesetta, che si avea la porta d'ingresso ove attualmente è l'altare maggiore, per qualche tempo rovinata per alluvioni e tremuoti rimase infrequentata, finchè al rompere dell' alba del di 8 settembre 1353 la Vergine apparsa a tre divoti, cioè a tal Benedetto di S. Maria a Cappella, a Maria di Durazzo, monaca del Castel dell' Ovo ed all' Eremita Pietro, che menava vita solitaria nella chiesa di S. Maria dell'Iride fuori Grotta, li spinse ad eccitare la pietà de' napolitani a rimetterle la chiesa.

Di fatto, raccoltesi molte obblazioni, nello stesso anno si diè mano al-

l'opera, e dicesi essersi al suo iniziare rinvenuto nello stesso sito indicato dalla Vergine la sua immagine ch'è quella, venerantesi ora in una statua

Nell' anno 1452 il Papa Niccolò V fè cessione della chiesa in parola ad Alfonso di Aragona, che nell' anno di poi la diede à Canonici Lateranesi di S. Salvatore, con l' obbligo di pagare annualmente 50 scudi all' Abate, onde fu poi privato per nota di fellonia.

Ma ulteriori riforme e modifiche subì verso il 1520 per opera di D. Vincenzo Galeota Vescovo di Squillace, come rilevasi da una memoria stampata in Napoli a' 23 Gennaro 1696, ove leggesi aver quello a' 3 settembre 1520 donato alla casa di A. G. P. de' beni, imponendo l' obbligo di pagare annui ducati 300 per l'edifizio della chiesa di S. Maria di Piedigrotta, in cui principalmente fece elevare l' altare maggiore e il taberna-

colo della Vergine Santissima nel modo, come adesso si osserva col dritto di patronato, giusta la lapide esistente nel coro del tenor seguente. *Cella celsaque ara ejusdem juris patronatus, quo illis e regione olim utebatur Galeotarum familia, hic a Canonicis restituta sunt.* Sulla porta son da notarsi le imprese de' Sovrani Aragonesi e quelle della famiglia Galeota.

Dal 1818 al 1822 fu rinnovato tutto lo stucco, dorandosene i capitelli e le cornici; nonchè fu dipinta a fresco la volta, e fatta con ordine jonico la facciata, sulla di cui porta sta a fresco la effigie della Vergine per Gaetano Gigante, e nel 1824 fu consecrata come ricorda la inscrizione che siegue esistente nella Cappella dell'Adorazione de' Maggi:

D. O. M.

TEMPLUM · DEIPARAE · VIRGINIS
NATIVITATI · SAECUL · XIII · NUNCUPATUM
DEINDE · AB · ALPHONSO · I · ARAGONIAE · REGE
CANONICORUM · RR · S · SALVATORIS · LATERAN ·
CURAE · COMMISSUM
FERDINANDI · I ·
UTRIUSQUE · SICILIAE · REGIS · MUNIFICENTIA
MELIOREM · NUPER · IN · FORMAM · REDACTUM
DOMINICUS · VENTAPANE · EPISCOPUS · TIENENSIS
CONSECRAVIT · TERTIO · NONAS · IUNII · MDCCCXXIV
CURAM · EGERUNT ·
ALOYSIUS · CARRERAS · ET · MICHAEL · MARANCA
ABB · ORDINIS · EIUS ·

Nell'anno 1853, ad occasione della gran festa secolare, vi si eseguirono generali ristauri con nuove fabbriche ed abbellimenti, fornendosi di ricche suppellettili sacre. Fu in quella circostanza che, Re Ferdinando II Borbone vi fece costruire un sontuoso pavimento e facendo rifare la facciata, fe' sostituire all'*affresco* nel frontone triangolare rappresentante la Vergine seduta e coronata reggente con la destra uno scettro e con la sini–

stra il Bambino anche coronato, (lavoro di *Gaetano Gigante*) un gruppo a basso rilievo di stucco, accennante allo stesso argomento, sul disegno dell' architetto Alvino.

L'architettura interna è d' ordine composito; la balaustrata del presbiterio è di broccatello di Spagna; gli altari tutti son di marmo; la portellina del Sagramento è di pietre dure e lapislazzoli; l' altare maggiore è sormontato dal tabernacolo di marmo, ove sta chiusa l' antica statua di legno della Vergine.

Nella chiesa son pittura di qualche considerazione. Nella volta della Cappella di S. Lazzaro sta dipinta la Trinità con la Vergine incoronata, lavoro di *Belisario Corenzio*. E poichè questa opera fu guasta dal tempo e dalle screpolature dell' intonaco, venne restaurata con molto accorgimento artistico da *Vincenzo Paliotti*.

Il quadro ad olio dell'altare a drit-

ta della crociera rappresentante Cristo risorto, che comparisce alla Madonna nel cenacolo, accompagnato da angeli, putti e santi è del Napolitano Santafede.

Quello sull' altare a sinistra della crocifissione a figure terzine è del Fiammingo *Vincenzo Cosbergher*, con l'altro dell'*Ecce-homo*. Su tavola a figure naturali è la Pietà del *Lama*. La Resurrezione di Lazzaro e la flagellazione di Gesù Cristo sono del Fiammingo *Hetzel*. Marco di *Pino* fece sopra tavola il quadro de' Magi. Nel coretto, precedente il coro, dodici piccoli quadri su tavole che rappresentano gli Apostoli, dipinti a tempera ed inverniciati, sono della scuola del secolo decimoquarto.

Lateralmente al presbiterio sta la cappella di S. Agostino, ove un dipinto allusivo agli estremi momenti di questo gran Vescovo d' Ippona, raccomandato a bene indorata corni-

ce, sormonta un altare di marmo bianco, chiuso in cancello di ferro con ornamenti di ottone su cui è un aquila bicipite, stemma di casa Satriano.

Nella cappella che prolungasi dal lato del Vangelo ad occidente è il monumento del vivente Carlo Filangieri Principe di Satriano e Tenente generale, opera di *Nicola. Rendi* del valore di circa duc. 15000, preparatosi per sua ultima dimora. Evvi il suo simulacro pedestre in divisa militare con tutte le decorazioni di ordini cavallereschi. Vi è pure la statua colossale del celebre Gaetano Filangieri sedente fra due sfingi con la iscrizione.— *Cajetano Filangerio Carolus filius sibi et suis.* A dritta del Generale in una nicchia sta il mezzo busto di Roberto Filangieri, sotto di cui è scritto. *Robertus Filangerius Nomi Patriae Christianae Exemplari virtutis.* A sinistra in pari

nicchia esiste il mezzo busto della madre del Principe con le seguenti parole: *Carolina Frendel Cajetani Filangerii Uxor Dignissima.*

Il 15 settembre 1849, ottavo della gran solennità di questa Chiesa, fu memorando per la visita, che vi fece Papa *Pio IX*, condottovisi da Portici, ove fermavasi esule di Roma. Cotesto avvenimento è ricordato in tre iscrizioni sotto di un *Dipinto* ad *acquarella* del paesista *Consalvo Carelli*, accennante all'atto della benedizione del Pontefice sul popolo. Le inscrizioni sono del Reverendo Prefetto degli Studii D. Salvadore Luigi Zola della Casa di Piedigrotta, che sono le seguenti:

1. Nella Canonica

PIUS · NONUS · PONT · MAX ·
EX · SUA · EXTURBATUS · SEDE
DEIPARAM · VIRGINEM · HIC · SUPPLICITER
VENERATUS
XVII · KAL · OCT · AN · REP · SAL · MDCCCXLVIIII
HAS · AEDES · TANTI · HONORIS · INSOLENTES
EST · INGRESSUS

CANONICORUM · REG · LAT · OBSEQUIUM · COMITER
EXCEPTURUS
POPULISQUE · UNDIQUE · PLAUDENTIBUS
BENEDICTIONEM · LARGITURUS

2. Nella chiesa a dritta entrando

NE · UNQUAM · MEMORIA · INTERCIDAT
DIEI · AUSPICATISS · XVII · KAL · OCT · AN · REP · SAL.
MDCCCXXXXIX
CUM · PIUS · IX · PONT · MAX ·
POSTQUAM · E · PERDUELLIUM · VI · ATQUE ·
INSIDIIS
DIVINO · NUMINE · INCOLUMIS
CAIETAM · ET · DEINDE · NEAPOLIM
FERDINANDI · II · REGIS · PIENTISSIMI
HOSPES · ADVENERAT
SANCTUARIUM · HOC
PERVETUSTO · DEIPARAE · SIMULACRO ·
CELEBERRIMUM
IN · MAGNO · PLAUDENTIS · POPULI · CONVENTU
SUPPLEX · VENERATUS · EST ·
UT · VIRGINI · SOSPICATRICI
GRATES · REDDERET · ET · VOTA
AD . CALAMITATES · ECCLESIAE · AVERTENDAS
CANONICI · REG · LATERANENSES
QUI · SACRATISSIMO · PRINCIPI · ADSISTERE
TITULUM · TANTI · HONORIS · INDICEM
P · CURAVERUNT ·

3. A sinistra della porta

PIUS · IX · P · O · M ·
PRODIGIALE · MARIAE · V · SIMULACRUM
SUMMA · RELIGIONE · VENERATUS
SINGULARE · PIETATIS · TESTIMONIUM ·
IMPERTIVIT
ET · TEMPLUM · HOC · VIRGINI · EIDEM ·
DICATAM
PIACULARIBUS · LIBERIANAE · BASILICAE ·
PRIVILEGIIS
ADAUXIT
SOLEMNIBUS · ANNIVERSARIIS
IN · HONOREM · MARIAE · NASCENTIS
STATAS · PRECES · ET · SACRA · IN DIES · OCTO
PERPETUO · ADTRIBUIT
ET VERO · EXIMIA · HAEC · MUNIFICENTIA
AD · POSTERITATEM · OMNEM · PERENNARET
CANONICI · REG · LATERANENSES
HUIC · TEMPLO · VIX · PROPE · CONDITO
IAMDIU . ADDICTI
DEVOTI · GRATIQUE · ANIMI · MONUMENTUM
POSUERE

Crediamo non disaggradevol cosa il rilevare che, insino a due anni fa alle 4 pom. degli 8 settembre di ciascun anno, i Sovrani di questo ex-Reame, con bella mostra delle truppe, schierate lunghesso il loro transito si

son portati in forma pubblica a far visita al Santuario, e poichè si è avventatamente asserito, essere stata questa visita una pia costumanza introdotta, da Carlo III. Borbone per *voto* fattone nella battaglia di Velletri ed in ringraziamento della vittoria riportatane l'anno 1744, onde abolirla, a distruggere cotale insulsezza ed a rilevare che, sventuratamente nel nostro paese non si vuol conoscere di storia, riportiamo qui (a) sotto quan-

---

(a) «Si vuole dal volgo e da qualche moderno scrittore, aver avuto origine questa pompa da Re Carlo III Borbone, dopo la vittoria ottenuta l'anno 1744 in Velletri. La quale credenza ogni dì pigliando più piede, conviene dimostrare come ne sia radice una tradizione falsissima. E veramente lasciando stare l'essere cotal cosa passata sotto silenzio dai contemporanei scrittori dei fatti di Re Carlo III, ed in ispecialità da Pietro d'Onofri, il quale nelle annotazioni, che formano il complesso di tutta la vita del fu Carlo III,

to di brani storici attenenti alla materia segna il ch. *sig. Volpicella* nella nota 5 alla descrizione della sua *Grot-*

---

aggiunte al suo elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di quel Monarca, fa pur ricordo della devozione avuta da Re Carlo alla *Immacolata Concezione* della Vergine, alla *Madonna del Carmine* in Napoli, ed alla *Vergine di Attoccia in Madrid*; lasciando stare questo generale silenzio dei contemporanei scrittori, si legge nell'ottantesima lettera del Paccichelli, e propriamente a faccia 90 del tomo primo della parte quarta delle memorie dei Viaggi, stampato l'anno 1685, che la chiesa di Piedigrotta « per la Natività del
» 8 settembre invita il sig. Vicerè con la cor-
» te al passeggio a cavallo e il popolo a cu-
» riose merende.

Il nostro Celano stesso, trattando della chiesa che descriviamo, ci dice: « Nel giorno poi
» vi si porta con pompa grande il signor Vi-
» cerè in carrozza accompagnato da quasi tut-
» te la nobiltà; e con questa occasione escono
» i cocchi più ricchi che vi sono, arrivando
» talvolta al numero di duemila ».

Ed ancora a pag. 115 e 116 della *Nuova*

ta di Pozzuoli, per la quale si à che la pompa in discussione rimonta al 1528.

» *guida de' forestieri*, stampata l'anno 1712
» da Domenico Antonio Parrino, si legge, che
» la chiesa di S. Maria di Piedigrotta dei Pa-
» dri Canonici Lateranensi fu riedificata per
» un sogno miracoloso, in cui la Vergine com-
» parve a tre persone divote la notte prece-
» dente degli otto di settembre dell'anno 1353
» dicendo che l'edificassero la presente chiesa
» come in effetto fecero ; nel qual giorno vi
» è concorso grande. Oltre la presenza del
» Vicerè si vedono per tutta la spiaggia mili-
» zie poste in ordine , gran numero di car-
» rozze, che vanno a godere si lieto passeggio
» e riverire la Madre d'ogni bene. »

Ma a chi volesse conoscere il tempo e la cagione della instituzione di tale pubblica pompa, altro non possiamo dire, se non quello che segue. Certa cosa è che nei manoscritti del dottor Domenico Conforto delle cose successe in Napoli, è narrato: « che nel settem-
» bre dell'anno 1683, agli otto detto , mer-
» cordì, il signor Vicerè accompagnato dalli
» signori generali delli vascelli e delle galere

Tomba di Virgilio Marone

Dopo le indagini sulla Chiesa di Piedigrotta, la rimembranza della più

» andò alla festa della Beata Vergine a Pie-
» digrotta, servito dalla compagnia di lance,
» e si ferono nel borgo di Chiaia molti squa-
» droni così di cavalleria, come di fanteria
» italiana e spagnola, quali nel passar che
» fece, fecero molte salve, e fu tanta la folla
» delle carrozze, di cavalieri, e dame, oltre
» la turba del popolo, che per tutta quella
» strada lunga e larga del borgo di Chiaia non
» si poteva passare ».

Certo non è ancora che nella manoscritta aggiunta alli giornali di Scipione Guerra, il cui scrittore narrò ciò che vide, si leggono fra gli avvenimenti del settembre dell'anno 1630 le parole che seguono: « a dì 8 do-
» menica, giorno della Madonna Santissima
» di Piedigrotta uscì la Regina Maria d'Au-
» stria di Ungheria passeggiando per la festa.
» E questa fu la prima uscita, che ha fatta
» per Napoli. Andava in una carrozza molto
» positiva, tirata da sei mule, nella prora
» della quale portava una delle sue cameriere;

bella gloria del paese ne spinge a ricercar la *tomba di Virgilio Marone*, onde dicemmo quanto occorreva, al-

» dicono sia una carrozza stata donata dal
» Consigliere Andrea di Gennaro al Duca
» d'Alba ec. ec.... Smontò nella chiesa di
» S. Maria di Piedigrotta, dove li Frati le
» fecero trovare strato e baldacchino, e gi-
» nocchiatasi, vi adorò. Alzata che fu, li suoi
» Alabardieri posero il tutto a sacco, dicendo
» non dover restarvi niente del servizio della
» Regina, ma esser proveccio loro, e si pre-
» sero ogni cosa ».

Nella giornata decima dell'opera del Capaccio detta il *Forestiero* si legge a faccia 961 la narrazione di questa uscita della Regina d'Ungheria, dicendovisi per essere accaduta il dì 8 ottobre.

Certa cosa eziandio è che ne' giornali del Duca d' Ossuna scritti dal contemporaneo Francesco Zazzera, siccome si vede a faccia 521 del tomo IX dell'*Archivio storico italiano*, è narrato che nel settembre dell'anno 1617 « il venerdì che fu il giorno di
» S. M. di Piedigrotta, ancorchè la mattina
» tuonasse e piovesse assai, nondimeno lo

lorchè nella *Villa Nazionale* fummo dinanzi al *Tempietto*, che ne contiene l' erma.

» giorno dopo si chiarì il tempo, e ci fu gran
» concorso con S. E. in carrozza, e la moglie
» e le solite dame ».

Le quali notizie ci sembrano più che sufficienti a mostrare essere stata innanzi all' anno 1616 in Napoli usanza, che i potenti signori andassero pomposamente l'ottavo di del settembre a visitare la chiesa di Santa Maria di Piedigrotta.

Il che fermato, continua il ch. Volpicella a dire, resta di cercare qualche probabile conghiettura spettante al principio di tale usanza. Nell'istorie delle cose di Napoli sotto l'impero di Carlo Quinto, cominciando dall'anno 1526 per insino all'anno 1537, scritta per modo di giornali da Gregorio Rosso, autore di quei medesimi tempi, si legge: « Stava ancora fortificato Agamonte sopra la
» collina di Capodimonte all'incontro la Porta di Santo Iennaro; ma dopo il caso di Ca-
» pua, Nola ed Aversa essa ancora si arresa
» alli 8 di settembre (1528) giorno delle
» Madonna Santissima degno di perpetue me-

Non per ripeterne la descrizione, ma per isfogare alquanto d'indignazione, diciamo di bel nuovo di questa

---

» morie a Napoli, e da celebrarsi festa sol-
» lennissima, chè in esso per intercessione
» della Regina de' Cieli, come si deve crede-
» re, si finì di levare un così pericoloso as-
» sedio e travaglioso della nostra città ».

Verisimile forse non è l'essersi cominciata in quel tempo l'usanza della pomposa andata del capo del pubblico reggimento, l'ottavo dì del settembre alla chiesa di S. Maria di Piedigrotta. A conferma dei ragionamenti del sig. Volpicella aggiungiamo un rigo di risposta ottenuta da un officiale della casa reale, interrogato su questo proposito:

« Sul voto di Carlo III non si è rinvenuta
» alcuna notizia precisa. Negli antichi regi-
» stri poi dei Vicerè di Napoli, si è osservata
» praticarsi la solenne visita in gran formali-
» tà alla Beatissima Vergine di Piedigrotta, ed
» in prosieguo fu continuata da Re Carlo III
» sin dalla sua ascensione al Trono delle Due
» Sicilie. »

Pertanto l'autorità del Rosso formandoci agione di arguire che, la solenne visita del

Tomba, incominciando dalle difficoltà di conoscerne il sito e il modo di accedervi; chè se non fosse per quel-

---

Re o del suo rappresentante in forma pubblica alla chiesa di S. Maria di Piedigrotta nel dì 8 settembre, abbia avuto origine dalla disfatta dell'esercito di Lautrec compita in tal giorno, ci dà nel tempo stesso la spiegazione di altri fatti.

Abbiamo così prima di tutto quell'argomento più valevole che innanzi dicemmo di voler addurre, onde la porta maggiore della chiesa, che prima era ad occidente, si aprisse ad oriente. Riusciva al certo sconvenevole, che il Vicerè e tanto corteo di nobili e di popolo andando a visitare la Vergine, dopo sì lunga strada pervenuti alla sua chiesa, non ne trovassero l'ingresso nè di fronte, nè di fianco, ma dovessero correre a cercarlo al punto opposto in una corte ben angusta nella quale, pel suolo che procedendo verso la Grotta s'innalza, si doveva come in una cava malamente discendere, dominata poi da un alto monte tagliato a picco.

Comprendiamo in secondo luogo ciò che pure avea promesso diciferare lo stesso scrit-

la lapide a sinistra dello ingresso della Grotta, su cui asiatica inscrizione del 1668 indica la esistenza di bagni minerali fuori di essa, profittevoli oltremisura alla salute, nella base della quale trovasi per incidente segnato

---

tore, cioè il perchè D. Giovanni d'Austria, prima della famosa battaglia navale di Lepanto, venuto in Napoli, fosse stato sollecito d'implorare il soccorso del Cielo per la sua armata dalla Vergine di Piedigrotta. Il caso del generale francese occorso men di cinquant'anni innanzi era a memoria d'uomo: la protezione allora spiegata per Napoli ed il Regno dalla Madre di Dio era tornata a vantaggio della sua Spagna; e già era introdotta l'usanza che agli 8 di settembre la città pubblicamente si portasse a ringraziarnela nella sua chiesa.

E da ultimo intendiamo come non meno pei fatti posteriori, che per quelli anteriori della distruzione dell'oste francese e la vittoria di Lepanto, così l'esercito, che l'armata napolitana riguardino come loro protettrice la Vergine di Piedigrotta ec.

di esservi lì sopra il tumulo di Virgilio Marone,

Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat
Laurus rara solo, vivida, Pausilypi.
Si tumulus ruit aeternum hic monumenta Maronis.
Servabunt lauris, lauriferi cimeres.

Virgilii Maronis—sponte enatis lauris
Super hanc rupem — coronato sic lusit
Superstiti tumulo — Arago Ther. auc.

il forestiere non ne potrebbe avere indizio! e dopo di cotal conoscenza, se per caso una infelice portellina di umiliante ingresso al podere del signor Annibale Muratti, uffiziale Maggiore di Artiglieria, cui si ascende per una scalinata di molti pericolosi e meschinissimi gradini, non si rinviene aperta per cercare del colono, il quale dopo di averti per tutta risposta messo innanti che, appartenendo quel fondo ad un particolare, vi è tariffa di pagarsi un car-

lino a persona per osservare la desiderata Tomba, potrai rimaner sulla via a tuo bell' agio, chè non vi sarà modo ad avere quel *portinajo-colono*!

Giunto che sarai in mezzo al podere, ove s' innalza deliziosa casinetta, convien discendere a destra per vialetti rustici ed incomodi in un sito dinanzi l' apertura della Grotta a parte superiore, ove una quadrata fabbrica reticolata nascosta, fra gli alberi e coverta di edera ad eterna onoranza di quel sommo, t' inspira un sentimento divino che fa comporre ad ossequiosa riverenza! uno spazio di circa sei palmi intercede fra la tomba e l' alta rupe, sul di cui fronte rimpetto all'ingresso attuale (che gli è un buco appositamente fattovi, essendo l' antico in origine nel precipizio sporgente sulla via presso la grotta) è ferma per cemento una lastra di marmo bianco della larghezza di

palmi 4 per uno e mezzo di altezza, su cui è inciso il distico:

Qui cineres tumuli haec vestigia conditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua rura duces.
CAN. REG. M. D. LIIII.

Entratosi nella tomba per quel buco vi si osserva l'interno, come trovasi descritto nel citato articolo della *Villa Nazionale* al *Tempietto di Virgilio*; se non che vi scovri, nel davanti di quel che era l'originale ingresso, ritta una lapide di bel marmo bianco alta un tre palmi e larga due, ove sta inciso il noto distico *Mantua me genuit* ec., sormontato da una corona di alloro rilevata in essa in mezzo a cui la iniziale — D — sotto le parole — *Virgilio Maroni* — ed in calce il millesimo — 1846 — co' seguenti versi: *Consacré au Prince des poètes latins — Par F. G. Eichhoff — Bibliotecaire de S. M. la Reine de Francais.*

Dal che apparisce chiara una ingiuria ed un amaro rimprovero a' Napolitani! un bibliotecario francese à dovuto venire in Napoli per fare quel, che non mai avrebber dovuto obbliare, anzi disprezzare, cotestoro!

Ne auguriamo che, rilevato in questa *Guida* quello affronto all'interesse di gloria patria, voglia far senno ch'intende alla cosa municipale, sovvenendo almeno ad un dignitoso accesso alla *Tomba di Virgilio Marone*, che se non nacque in Napoli, fu qui, alle inspirazioni di questo Cielo infelice, che concepì e compose quei libri, che fattòlo grande nel mondo incivilito, spingono i più grandi uomini a portarvisi per riverirne la Tomba!

Di rincontro a questa sul lato opposto del monte allo stesso livello, separato dalla Strada, si veggono ruderi della casa di quel grande, i quali dimostrano essere in origine ed a'tempi suoi l'apertura della Grotta a quel

medesimo livello. Di vantaggio fa d'uopo segnare di essersi dappresso a quella Tomba usato dal proprietario vendere de' pezzi di terreno per seppellimenti di cadaveri di protestanti con umilissime coverture!

Di ritorno da cotal sito alla Chiesa vedesi a destra di essa il convento de' Religiosi che la officiano, e proseguendosi per la Strada nuova verso il mare, la quale è continuazione del l' amenissima, aperta da Ferdinando II. Borbone a ridosso della Città, che col nome di *Maria Teresa* sua moglie, ed or con quelle di *Corso Vittorio Emmanuele* prende Capo dalla *Cesarea* sull' Infrascata, si giunge allo incantevole lido di Mergellina, sulla destra del quale in continuazione del detto Convento apresi una ben ripida *rampa* che mena al Villaggio *Porta* di *Posilipo* sulla cresta della montagna, dal cui lato diritto si va al Vomero ed Antignano al finire della strada del

l' Infrascata, e dal sinistro, passandosi gli altri Villaggi di *Villanova* e *S. Stratone* si discende al promontorio *Coroglio*, sotto del quale rimane l' altra Grotta detta di *Pasilipo* fatta da Lucullo, come si dirà. Alla metà di essa *Rampa*, erta via a gradoni, s'incontra il cancello d' ingresso al *Casino Taglioni* nella sommità del colle a picco quasi su la strada di Mergellina, in seguito del quale cancello dopo poche giravolte rimane la

Chiesa di S. Antonio di Padoa

Dessa era servita da'Frati Conventuali del terzo ordine detti di S. Caterina con un bel Convento, ed ora da' Domenicani, ove nel giorno festivo del santo corre fin dal mattino molta gente, che, dopo di aver seguìta la processione, resta in quei dintorni infino a sera fra gozzoviglie e divertimenti popolani.

Eccoci ora a dire di *Mergellina.*

§. 2.°

MERGELLINA

In seguito viene il luogo ove, gareggiando la natura e l'arte, il rendono oltremodo adatto al sollievo dello spirito.

Il continuo guizzar de' pesci sullo onde, nelle quali di poi s'*immergono*, il fan dire *Mergellina*.

Esposto ad oriente tiene alle spalle il monte, che gli è di ombra e di sviluppo di aurette dolcissime. Delizia dei Romani ne' tempi antichi, fu tra le altre cose arricchito di fontane con acqua appositamente condottavi da lungi, che furono abbandonate ai maltrattamenti del tempo e dell'oblio al mancar di coloro.

Ritornato alla fisonomia selvaggia fu concesso a' monaci di S. Severino, che il possedettero fino a quando Federigo di Aragona figlio di Ferdinando I.°, invaghitosene, sel fece cede-

re permutandolo con altro terreno; ma incoronato Re di Napoli a' 26 giugno 1497, ne fece dono ad Jacopo Sannazzaro, onde premiarlo della fedeltà verso di sè e di Alfonso II.° suo fratello; e sebbene quel celebre poeta non ne fosse rimasto contento (a) dacchè gli altri men fedeli di lui erano stati rimunerati di maggiori doni pure fu talmente preso dallo incanto della sua delizia, che ne fe stanza delle muse, edificandovi una *Torre* ed una casa di abitazione sufficientemente comoda con un rivo di acqua freschissima, di cui scomparvero le tracce; ma l' acqua credesi che sia quello dell' attuale fontana del Leone, che rimane sul largo denominato del *Dattilo*, a causa dell' antica pianta, la prima portata in Napoli.

(a) *Scribendi studium mihi, Federici, dedisti,*
Perchè Giacomo lo servì anche da Segretario;
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas;
Ecce suburbanum rus, et nova praedia donas
Fecisti vatem, nunc facis agricolam.

Fu in questa abitazione che compose le canzoni, i dialoghi, i capitoli l' ecloghe pescatorie, il suo celebre poema latino *de Partu Virginis* e vaneggiò per la insensibile Carmosina.

Cacciato però di Napoli in Francia quel Re, fu seguito dal Sannazzaro. Nella di costui assenza, il Principe d' Oranges, che teneva il Regno per lo Re Cattolico, in odio de' fidi della passata esule Dinastia, fece diroccare quella Torre e quella casa. Ma quel fido con la morte di Federigo, avvenuta il 9 Settembre del 1584, reduce, in Napoli fece edificare su quelle ruine una Chiesa ed un Convento, principiati nel 1523 col titolo di *S. Maria del Parto*, officiato da' servi di Maria, per espressa condizione apposta dal donante a memoria del suo poema *de Partu Virginis.*

Le patite persecuzioni per fatti politici, il suo amor non curato, le tem-

peste che tuttavia agitavano i Francesi e gli Spagnuoli lo determinarono di ritirarsi in Roma, ove morì; e gli eredi suoi gl' innalzarono nel coro della chiesa un sepolcro, che è l' ammirazione di quanti il visitano, sulla di cui base leggesi il Distico composto del Bembo.

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus Musa proximus, ut tumulo.

Nel mezzo della base si eleva una tavola di marmo ove sono scolpiti, in allusione delle svariate sue poesie e a basso rilievo, Nettuno, Pane, satiri ninfe e pastori. È sormontata dal busto dell' estinto sull' urna col nome arcadico *Actius Sincerus* datogli dal Pontano. Lateralmente alla base, due statue grandi di marmo rappresentano Apollo e Minerva, accomodate a figurar Davide e Giuditta. L' opera fu del *Santacroce.*

Nella già detta *Chiesa di S. Ma-*

ria del Parto oltre la tomba di Sannazzaro son da notarsi 1. il quadro della Epifania della Cappella a destra donato da Federigo a Sannazzaro, ove stan dipinti i ritratti di Alfonso I, e di suo figlio Ferdinando di cui fu autore l'*Antonio Solario* detto lo Zingaro, e 2. un quadro di S. Michele che debella il Diavolo, dal volto di una bella donna e col motto *fecit Victoriam* e vien chiamato il *Diavolo di Mergellina.* Fu opera di Leonardo da Pistoja, eseguita per incarico di Diomede Carafa Vescovo di Ariano, allusiva al fatto dell' amore ed alle lascive sollecitazioni verso di sè, quando era secolare, di una donna nomata Vittoria, di che avendo trionfato, volle perpetuarne la memoria in quel quadro con quel motto. Da quello amore, e da quelle sollecitazioni l' adagio de' Napoletani che, in vedendo una donna bella ed oltremodo spiritosa, la dicevano essere il

Demonio di Mergellina. Il Carafa è sepolto in questa Cappella.

Ora alla Chiesa in parola si ascende per una decente gradinata, in seguito della quale esiste un ampio terrazzo, ove si va per godere del bello colpo d' occhio sul delizioso cratere!

Sul monte, che sovrasta cotal sito, osservansi vestigie di quell' antico acquedotto, costruito da Romani che, distrutto, fece scomparire le tracce dell' acqua, ma che per necessità questa, apertasi novelli menti, si depositò nel seno del monte per ricomparir quindi misteriosamente là dove Sannazzaro la riunì nel suo decantato ruscelletto, e posteriormente, scomparso pur questo, dicesi esser quella della Fontana del Leone.

Palazzo Barbaja

Lateralmente alla descritta Chiesa sotto altissima rupe rimane l'edifizio Barbaja senza senno architettonico,

sol ricco di comodità e di dilettevoli trattenimenti, perchè disegnato dal suo proprietario, Domenico Barbaja milanese al principiare del corrente secolo.

A un vantaggio rimarchevole nelle sue logge, imperocchè dalle stesse vedesi la famosa *Torre* del Sannazzaro che gli sta vicino.

La strada dalla Chiesa indicata prosiegue ridente sull' orlo del piccolo promontorio di Mergellina, rimanendo contiguo al dorso di essa un grandioso casamento, che fu fatto edificare da un Principe di Casa Borbone, ove si accede per una specie di grotta di oltre 60 passi di lunghezza faciente le veci di androne, che immette ne' giardini del monte.

Col termine di cotal promontorietto finisce Mergellina e comincia *Posilipo.*

§. III.

POSILIPO

Come annunciavamo al principiar di questa Guida, à tale bontà di Cielo cosiffatto Promontorio, che scendendo nell'anima la rapisce alle tristezze della esistenza sì, che gli antichi, ricercandone nelle voci greche un nome adatto; il dissero *Posilipo*, cioè *pausa alle pene*, e ne' tempi presenti dal Conte di Bourke nel suo *notiziario delle ruine di Napoli* vien chiamato *Sans-souci*.

La strada che da questo punto prende il nome di Posilipo, fatta aprire da Carlo III, dopo i fatti di Velletri e di Lombardia, è della lunghezza di due miglia d'immense spese e fatiche, essendosi dovuti fare i lavori di arte per tagli di monte, ed attraversandosi balze e borroni si mirò a facilitare il camino alle terre di venerata memoria di Cuma e di

Pozzuoli, quando si evitava l' oscuro e periglioso della Grotta.

Dessa incomincia con la casina del Principe di Morra alle radici del monte, che sel tiene alle spalle come a picco.

1. *Casina Morra*

Questa casina fu illustrata dalle muse e da' cultori delle scienze e delle arti dal 1740 al 99, chè dimorovvi a lungo l' insigne medico e naturalista Cirillo per istudiarvi la natura di quei funghi e tartufi marini, di quei polipi e crostacei, di quelle conchiglie e pietrificazioni diverse, ond'è ricca la spiaggia, convenendovi Cotugno, Signorelli, Poli, Filangieri, Pagano, l' Anna Spinelli di Belmonte protettrice di Metastasio ed altri. Ora questo Palazzo, in origine de' Duchi di Cantalupo donde il nome alla contrada, si appartiene al principe di Morra.

2. *Posto della Guardia Doganale*

In seguito del Palazzo *Morra* vedesi il *Posto della Guardia Doganale* dinanzi l' altissima rupe , traslocatovi non guari dall'antico sito sul lato opposto, ora diroccato.

Sul vertice di quella rupe , che sta come a picco, ergesi grazioso *Belvedere*, cui si ascende per gradini in essa formati.

3. *Palazzo delle Sacramentiste e Posto della Guardia di Pubblica Sicurezza.*

Poco più oltre a lato sinistro sta un casamento di buon prospetto architettonico, appartenente prima da casina di piacere al Principe della Roccella Carafa Branciforte, di poi al sig. de *Bernardo*, che il dava in affitto; ed ora di proprietà delle *Sacramentiste* è addetto nel suo pianterreno a

Posto della *Guardia* di *Pubblica Sicurezza*. Gli è a forma di castello con quattro terrazzi da Baluardi ed una porta per ogni facciata, su cui erano situate molte statue di pietra dolce, infrante ne' tumulti popolari.

4. *Fortino di Posilipo*

Proseguendosi a sinistra per camino sottostante alla strada, che prende capo dal lato opposto, per dinanzi ad una Cappella col titolo di Santa Maria, si va all' antico *Fortino di Posilipo*, fatto costruire da Vicerè, che ne' tempi estivi solevano recarsi a diporto con tutti della Corte nell' attigua casina del *Duca di Vietri* di casa *Sangro*, passato indi in potere del sig. Anzillotti: ma ora per espropriazione è posseduto dal Governo.

5. *Casina Angri*

Di rimpetto, alla destra della strada presso la vetta del monte, in corrispondenza quasi del descritto Palazzo sorge maestosa e brillante la Villa del *Principe di Angri* d' immensa spesa , chè per renderle il passaggio dalla sottoposta strada, si dovè, tagliato tortuosamente il monte , sostenerne le frane e guardarne i convallamenti, per mura con via rotabile insino alla *Traversa del Vomero* e con graziosa Pagode lunghesso quella via. Fu opera del Cav. Bartolomeo Grasso Architetto.

E quì che veramente l'anima s'inspira grandemente alle bellezze di quel promontorio, e dovè essere quivi, che fu preso d' incanto il celebre Chateaubriand (a).

(a) J' habitois..... sur le penchant du mont Pausilippe. Chaque matin, aussitot que l'au-

6. *Palazzo Dognanna*

Vien di poi il Palazzo di *Anna Carafa*, che il volgo dice della *Regina Giovanna* — Sorge questo Palazzo fra le acque di Posilipo, negletto, rovinoso, inabitato quasi, e quasi cadente.

Edifizio non completo, perchè sospeso dopo due anni dalla sua fondazione, che incominciò ad essere chiamato il Palazzo della Sirena, col disegno di straordinaria splendidezza; spesso di nicchie, indica che doveano

---

rore commençoit a paroître, je me rendois sous un portique qui s'etendoit le long de la mer. Le soleil se levoit devant moi sur le Vesuve: il illuminoit de ses feux les plus doux la chaîne des montagnes de Salerne, l'azur de la mer parsemee des voiles blanches des pêcheurs, les îles de Capree, d'Oenaria et de Prochyta, le cap Misene et Baïes avec tous ses enchantements.

Chateubriand. Les Martyrs Livr.

esservi situate delle statue; e la porta dal lato del mare ti rivela ch' esser dovea destinata allo ingresso di un battello a fior d' acqua infino a piè della scalinata.

Il volgo lo chiama della *Regina Giovanna*, e corrottamente di *Dognanna*, forse dacchè appartenente ad Anna Carafa, moglie del Vice-Re, Duca di Medina D. Filippo Ramiro Gusman, non senza fondamento i marinai l' onoravano del titolo di Regina, e fu trasportata ne' tempi posteriori, nella confusione della sua origine, a pertinenza della Regina Giovanna; ovvero perchè questa abbandonata alla libidine diede luogo a narrare delle storielle, avvenute colà sul suo conto.

Adesso fabbrica di vetri e di altri opifizii, di giorno offre uno spettacolo tetro nella bruna e nericcia tinta delle sue muraglie e ne'rotti cornicioni con fumo che continuamente n' esce,

e notte-tempo pur vago pei raggi di luce delle ardenti fornaci.

7. *Chiesa dell'Assunzione e Lazzaretto*

Sulla stessa linea in prosieguo vedesi, quasi sottoposta alla strada la *Chiesa dell'Assunzione* costruita nel 1653 con un bel convento degli Scolopii, in seguito adibito per gli schiavi provvenienti da' Algeri e da Tunesi, e poi per *Lazzaretto* di quarantana all' epoca del Colera, ove si discende per breve scalinata.

8. *Scoglio di Frisio*

Proseguendosi si arriva allo *Scoglio di Frisio*, ove passansi brillanti serate di gozzoviglie. Questo gli era anticamente del *Duca di Maddaloni*, casa *Carafa*, e detto dell'Auletta, che il permutò col Palazzo Maddaloni presso lo *Spirito Santo*. Dopo altri passaggi pervenne in possesso a Santo

Maria Celli, fiorentino, Duca di Frisio, che morto nel 1855, fece dirimpetto, sulla parte opposta della strada, edificare una *chiesettu* dedicata all' *Addolorata* in mezzo a grazioso giardino e pur col prospetto di ricercata architettura, dentro della quale è il tumulo del Duca con allusive inscrizioni.

Questo scoglio à preso, fin dal luglio del 1861, qualche sito nelle pagine della storia politica per la congiura, che vi si ordiva dal partito dei Borboni contra l' attuale governo, e che va conosciuta sotto il nome di *Congiura* di *Monsignor Cenatiempo*.

9. *Palazzo Carelli*

Sopra la medesima linea della cennata chiesetta è il *Palazzo Carelli* che la precede, donde per una traversa si va al villaggio *Villanova* del Vomero.Cotal palazzo nel secolo passato apparteneva al Duca di Nocera ,

pur di casa Carafa, e fu abitato dalla Imperadrice sorella di Filippo Quarto, di passaggio per Napoli allorchè dove condursi sposa allo Imperatore.

10. *Casinetta — Arturo*

Immediatamente dopo Friso un cancello, su cui è scritto — Arturo — ti conduce in un modesto ma ridente casinetto sul mare, di proprietà del sig. *Messanelli.*

11. *Casina de Ippolitis e Scoglio de' due frati*

E più oltre a destra sulla strada il casino *Ippolitis*, dal quale si va pure per una traversa al Vomero, e di rincontro nel lato opposto un cancello , che mena nel basso allo scoglio de' *due Frati* sul mare, presso di cui esisteva una chiesetta dedicata a S. Pietro de' due frati , così detto per un fratricidio involontariamente consumatovisi ne' secoli passati.

Dopo di questo cancello si osservano le belle Ville *Amato* e *Cavalcanti.*

12. *Pagliaja e Villa Roccaromana*

Si giunge, dopo alquanti passi a sinistra, alla *Pagliaja Roccaromana,* (a) la più deliziosa e ricca Villa di epoca non remota, ora gareggiante con quella che la siegue, detta *Rocca Matilde.*

« (a) Al momento di mettere in torchio « questo foglio abbiamo letto in un Giornale « la seguente notizia, che accenna al proprie« tario della Villa.

Ieri l'altro (12 Novembre 1862) moriva il Colonnello Nicola Caracciolo di Roccaromana, antico castellano di Sant'Elmo al 1799 e precisamente all'epoca della entrata del generale Championnet in Napoli. — Il Colonnello Roccaromana fu tra' Colonnelli della Guardia Nazionale il 1820: messo in disparte dal Governo dei Borboni, se la viveva in una magnifica campagna a Posilipo, ove lascia uno dei più pregiati gabinetti zoologici che abbia l'Italia. — Dalle date più rimarchevoli della sua vita si apprende ch' ei morisse vecchissimo di anni.

Un cancello di ferro sulla strada dà l' ingresso a questa prima e deliziosissima Villa per ameni viali, traversanti boschetti di ogni sorta d'alberi e di piante sì fruttifere che parassite; e circondanti parterre di fiori e di erbe odorose (a).

(a) Indi a circa 50 passi dal Cancello, incontrasi la *casinetta* ad un sol piano di stretto ordine gotico, sotto di cui a mezzogiorno è la casa del custode, ed a settentrione un ricetto di galline turche. Evvi in seguito una stufa di rarissime piante; e discendendosi sempre si va in una *Sevra* di scimie, pappagalli, fagiani dorati dell'Africa, grandi pipistrelli ed altri consimili animali, primeggiandovi l'aquila e l'avoltojo — Un magnifico *Museo zoologico* di svariati animali e di ogni grandezza diverte sufficientemente l'occhio; ed un Caffè-house alla Cinese con una stanza da lettura, donde per gradinata e ponte ad ossatura di ferro, girante graziosamente intorno ad un tronco, che le serve di perno, si passa in una fresca e ridente terrazza.

Discendendosi di vantaggio fino a pochi palmi al di sopra del livello del mare,

Casine Cappelli—Ascione—Giordano

Immediatamente appresso alla descritta *Villa Roccaromana* viene l'altra del sig. *Cappelli* con due cancelli in su la strada, che tengonsi in mezzo lunga ringhiera di ferro, da' quali

---

si entra in una grotta ampia e quasi rotonda, in mezzo della quale sta, come larga colonna di sostegno della volta, un vasto scoglio tempestato da gusci di crostacei e circondato da cinque statue di marmo di altezza ordinaria, fra quali una Venere; anche le mura sono spesse di quei gusci, rimanendo sospeso da una di esse il serpente Boa; la vista di poi al suolo dell'*Ippopotamo*, detto *Cavallo marino*, con la sua macchinaccia ti abbrividisce per qualche istante!

Il bene appianato e netto pavimento, il grande lampadaro, pendente dalla volta, e la orchestra de' suonatori in un angolo te l'indicano per luogo di divertimento, cui il proprietario à dato il nome di *Sala da ballo*.

Risalendosi alquanto dal lato parallelo alla discesa, si vede allo scoperto una vasta *galleria antiquaria* di statue infrante, di tron-

si discende a ridente ed aperto *Casino* sul mare.

Dirimpetto a dritta della strada è la Villa *Ascione* dal grazioso ingresso, poichè il Cancello di esso è fra due casinette alla gotica. Siegue a questi due cancelli nella stessa linea altro *Casinetto* sul mare, ove si scende

---

coni di colonne, di vasi spezzati e di rottami di marmi gettativi con istudiato abbandono!

Di bel nuovo scendendo dalla parte opposta altre grotte ti sorprendono, destinate talune a bagni ed altre a vivaj di pesci, come quella che, a più compartimenti, tiene in mezzo uno scoglio artificiale, coverto di crostacei e sormontato dal gruppo in creta cotta del *Ratto di Europa*; in uno di tali compartimenti vedonsi i *pesci-farfalla*, che dispiegano le grandi ali graziose e variopinte, come cotal volatile; ammirandosi in altra grotta una *testuggine* rinculata in una specie di tana.

Da ultimo non riesce discara la veduta di un daino e di una capra selvaggia viventi.

anche per un cancello della Strada, di proprietà del signor *Giordano.*

Esiste sulla spiaggia in questo medesimo sito il Convento de'Frati di S. Girolamo con una grotta, dopo della quale sta un Palazzo ed altra *grotta* di nome *indecente.*

13. *Rocca Matilde*

Percorrendo la deliziosa via e facendo sosta per poco sù magnifici ponti, che incontransi lungo la strada nuova, al sottoposto lido scorgi maestoso innalzarsi in forma di castello, di semplice architettura, la cassina di Luisa Dillon Strachan marchesa Salza, la quale dar le volle il nome di Rocca Matilde, come leggesi sul pilastro del cancello a sinistra, che immette nella villa per una discesa a scalini coperta da un pergolato, di cui ne piace far circostanziata descrizione come in nota (a).

(a) « Appena giugnesi sul primo ponte, a

Villa Scaletta

A dritta, in su la strada, altra graziosissima Villa appartenente al *Principe della Scaletta* si presenta, ove

---

destra incontrasi il principale ingresso con cancello di ferro, sostenuto da pilastri sormontati da due cani di terra cotta dipinti, con casetta pel portinaio, donde per ampia e comoda strada agevole alle ruote si discende. A sinistra vi si presenta una piantagione di agrumi con giardinetto di fiori, ed arcate cavate nel monte sotto alla prima rampa, onde si vien giù pel giardino, fino ad incontrare altro cancello sopra una piccola lingua di terra, circondata da ajuole di fiori, per la quale entrasi nella corte della casina, che forma un istmo.

« Lunghesso la via rotabile sul lato destro sono varie grotte tagliate con molta maestria nel monte, delle quali le une servono pe' cani, che stanno a guardia del podere, o per contenere diversi altri animali; e le altre più spaziose sono accomodate a scuderie. Seguendo il descritto sentiero, si valica il secondo arco della pubblica strada, in mezzo a giardinetti con sedili e smaltati di fiori, che coi loro va-

accede si per un camino simile a quello del Principe d' Angri, al principiare della quale, dopo un cancello lunghesso la salita, come a lòggia sta una parterre con sala gotica a forma

---

ghi e svariati colori e col profumo, che esalano sotto un cielo così puro e ridente, fanno ben più delizioso il cammino. Alla prima discesa si rinviene un laghetto d'acqua piovana, raccolta da quella che scende dalla montagna; il quale laghetto è cavato nel monte sotto due arcate, con balaustri avanti, ed ajuole di fiori.

«L'interna strada, coll'aspetto sempre verso il mare, mena alla villa della casina; ed a sinistra, prima di entrare nella medesima, vi è un casamento per altre scuderie, e pe' giardinieri. Innoltrato nella villa, da un bellissimo tempietto si entra ad una piccola grotta, dove svariati e moltiplici trastulli fan la gioja de' ragazzi che vi entrano. Segue altra grotta, con accomodati adagiamenti, ed un'altra grotta con pavimento a mosaico e nicchie con istatuette, e vi si entra per un cancello di ferro: innanzi vedesi una fontana, nel cui centro alzasi una marmorea statua. Sottoposta al giar-

di nicchia ricca di ornamenti e figure a finissimi colori.

Villa Greven

E più oltre, a sinistra, sta la Villa *Greven*, che incominciando con un ca-

---

dino ammirasi un'ampia peschiera, che riceve l'acqua dal mare per mezzo di spirargli, chiusi da inferriate fisse, con un leggiadro disegno lavorate: in essa veggonsi vari partimenti, atteso le diversità de' pesci che contiene.

«Seguendo sempre la strada, e lasciando a sinistra la sottoposta peschiera, t'immetti in un viale, che sembra un istmo, avendo a due lati il mare, e che congiunge il castello al giardino, e di là s'entra nella Casina, la quale è composta di un solo ordine in piano del giardino, preceduto da una corte chiusa, le cui mura sono ornate di piante rampicanti, o di vivai con piante di ogni specie, dove primeggia il mandarino. A sinistra della corte medesima un orologio indica le ore, e la scalinta conduce alla banchina a fior d'acqua.

«A' due lati della casina son due torrette, che s'innalzano al piano di due stanze: su quella verso oriente soleva inalberarsi il re-

sinetto a pian terreno in foggia gotica, tra un ameno boschetto guardato da ringhiera di ferro, termina a discesa sul mare, ov'esiste una grotta per bagni.

---

gio vessillo ne' giorni di gala; e sull'altra che guarda l'occidente, vi è fissa una bandernola di ferro bianca, che segna il punto dove spira il vento.

« Dal leggiadro appartamento si esce ad una spaziosa terrazza lunga palmi sessanta e larga 30, di cui una terza parte coperta di zinco, vedesi a forma di pergolato dipinto a fiori, e sostenuta da tre maestosi archi di mattoni e piperni: la base della casina è guernita da una larga banchina circondata da scogli. Da questa terrazza si scopre l'intero golfo, che come un bacino sembra circoscrivere il piccolo castello.

« Dopo la grotta grande, s'ascende per alcuni scalini ad una cella, dove è collocata in atto di studiare, una statua di legno quanto il vero, che rappresenta una monaca, e dalla cella si viene in un giardinetto.

« L'antica voragine sotto al ponte, è ridotta oggi ad una vallata, guernita di camelie nei

Torre della Madonna delle Grazie e Casina Ricciardi

Al seguito della precedente Villa, dalla pubblica strada, si discende per

---

piani inferiori,e di agrumi sulle parti alpestri. E le acque che vi scendevano prima vanno raccolte per un cammino sotterraneo.

«Questa villa ha molti e svariati sentieri: uno costeggia la spiaggia, fiancheggiata da giardini diversi: alcuni tapezzati di fiori, altri con campi di verdura e piccola pagliaia con finestra semicurva che guarda verso il mare: indi trovi diversi giuochi per divertimento della gioventù; poscia una piccola terrazza a forma di torre guarnita di merli, e vasi da fiori, con in mezzo una palma circondata da sedili. Segue poi un *Caffée-House*, con dipinti rappresentanti le stagioni; dopo una scaletta fa discendere ad alcuni piccoli campi, con isvariati sedili, nicchie e statuette: la scala prolungandosi conduce fino ad un cancello di ferro, per lo quale si esce nella sottoposta spiaggia.

« Per un altro sentiere si sale alla parte superiore che mena all'eremo, ed un altro

un viale alla Torre, detta della Madonna delle Grazie, e più oltre al Casino Ricciardi in amena altura a cavaliere sul mare.

---

alla vaccheria, nel centro d'una piccola parte coltivata a podere. Continuando il viale, s'incontra il pagliaio de' fagiani e de' conigli, e più sopra altro piccolo pagliaio per le anitre, con vasca e giuoco d'acqua, fluente dal pozzo superiore. In questo sito s'incontrano più viali, uno di essi va ad un tempietto sopra un promontorio, nel cui centro una colonna di granito sostiene una tazza di porfido.

«Dal secondo cancello a dritta, col titolo di *Belvedere*, si trova un grandissimo arco della pubblica strada, d'onde si scopre il golfo, la villa con gli svariati viali, le alture e i piani con tre pini di prospetto collocati uno vicino all'altro a varie altezze; e continuando il cammino si passa sopra un ponte che unisce le due estremità del monte per un viale coperto da un pergolato sostenuto da pilastri, che conduce a diversi viali della villa. Sotto il ponte si scorge un campo con diversi piani a scaglioni, coltivati ad agrumi e fragole, ed abbelliti da

Piazza di Bellavista

Continuandosi a camminare sulla detta pubblica strada si perviene al ridentissimo sito di Posilipo, cui si dà il nome di *Bellavista*, di che dal Casino *Barriere*, di buona ed alquanto ricercata architettura, forma insino alla modesta Casinetta *Amato* quasi un semicerchio, sull' arco del quale si sta costruendo un grande edifizio, di strettissimo ordine gotico, di proprietà delle Signore *Capece-Minutolo*. Questo semicerchio può ben dirsi la *loggia* di

---

una fontana con anitre,ed una galleria di stile egiziano cavata nel monte.

«Venuti giù dall'estrema scaletta,s'incontra la stufa, ed una grotta per riparare dal sole le diverse piante che vogliono ombra, accosto alla quale è un colombaio:e costeggiando sempre la medesima rocca, trovasi la scalinata, onde ascendesi al piano di un luogo ameno detto *Bellavista*. E ciò basti per la Rocca Matilde.

Posilipo d' immenso orizzonte così bello e svariato, che commovendoti a divine e sublimi emozioni, le fa compendiar tutte nella esclamazione—Oh Napoli — oh Posilipo!

Via della Polveriera e Capo di Posilipo

Dal davanti della cennata casina *Amato* si diparte giù per la sinistra verso il mare una *via*, che dicesi della *Polveriera*, perchè conduce al *Deposito della polvere*, situato alla estremità del lido, conosciuto con la denominazioue di *Capo di Posilipo*, su cui resta una Torre a difesa di forte batteria, che rimembra l' attacco del Duca di Guisa nel 1648, allorchè gli Spagnoli nel 7 aprile si posero in possesso della Città di Napoli.

Continuazione del lido dalla Villa Roccamatilde al Capo-Posilipo

Curiosato quel che trovasi sulla strada pubblica dal Cancello Rocca-Matilde, e sulla sottoposta collina insino alla *Traversa della Polveriera*, bisogna percorrere in barca il lido dalla casina di essa Villa, verso il Capo; e ciò facendosi si vedrà la Casinetta *Pucci*, seguìta a poco distanza dal *Convento de' Frati di S. Girolamo*, con una grotta dopo un Palazzo con altra da *nome indecente.*

La casina *Severino*, ricca di avvanzi di antichità d' opera reticolata con un bagno nella maggior parte ruinato, sta in seguito con l' altra del signor *Severino.*

La grotta di *S. Giovanni*, che vien dopo, ne tiene un'altra quasi per metà nell' acqua, ove si osservano ancora i ruderi di un palazzo, che avea l'ingresso sul mare, come l' indicano i

gradini della scalinata. Una piccola *grotta per bagni* dopo quella di *deposito di barche*, appartiene alla *Villa Greven*, che le sta sopra.

È in prosieguo di queste che veggonsi le *grotte*, in cui furon il 28 Dicembre 1798 incendiate 120 barche cannoniere, quando per la partenza da Napoli in Sicilia della Casa Borbone, gli Eletti della Città non concordando nè fiduciando nel Vicario del Regno, Capitan Generale principe Francesco Pignatelli, concitaron la Città, e ne fu conseguenza quello incendio !

Casina Gagliardi poi d'Ischitella

Stava in questo sito benanche la Casina del Barone *Gagliardi*, (a) una delle prime costruttevi dal preprieta-

(a) I discendenti di questa casa sono D. Mattia Gagliardi Barone di Casalicchio e Gamella, e il Cav. D. Placido, di cui l'autrice di questa Guida è figlia.

rio , che possedeva il vasto Palazzo al Largo delle Pigne, onde la denominazione all' attuale Largo e Vico Gagliardi, che passata di poi in potere del Principe d' Ischitella, fu ridotta in forma amenissima.

Chiesetta di S. Pietro o S. Maria a Fortuna

Una chiesetta che appellasi col duplice nome di *S. Pietro* e della *Madonna a Fortuna* vi è dappresso, che dalla piupparte degli archeologi vuolsi sia così detta dal *Tempio* dedicato alla *Fortuna Napolitana*, esistente in epoca molto remota per una inscrizione rinvenutavisi dal V ttorio.

Casina e Colonne Gerace

Procedendosi oltre, dopo di aver lasciato presso la spiaggia le piccole *colonne di Gerace*, così dette per la *casina* che sull' alto del lido esiste di proprietà ora del *Principe di Gera-*

ce, e che nel 1799 fu fatta costruire dal Conte de Thurn Austriaco al servizio di Napoli , ove si osserva un arco all' antica, si perviene alla *Baja di Marechiano.*

Baja di Marechiano

Qui bisogna far sosta per ammirarvi i residui delle stupende fabbriche degl'illustri romani, Pollione, Bruto , Lucullo, Mario , Cicerone, Pompeo, Icilio, Mela ed altri, che recandovisi, chi per vaghezza di studio chi per bramosia di piaceri, vi prodigavano a gara i loro tesori in edificandovi Tempi, Teatri, Terme ec.

Ascendete lo scoglio che domina l'entrata della Baja, e di là gettate lo sguardo sui famosi vivaj di 62 palmi di lunghezza di 23 di larghezza e di 30 di profondità, de' quali si rimarca ancora l'imboccatura, che comunicansi fra loro mercè una pietra di marmo bucata;e par che indichino tuttavia pre-

sente il Vedio Pollione di 19 secoli or sono, che le riempiva di svariati dilicatissimi pesci, e peculiarmente di murene, le quali si pascevano di carne umana. A tal riguardo è un incanto rimembrare il fatto dello schiavo salvato dall' Imperatore Ottaviano Augusto, l' amico del principe de' poeti latini, che, assistendo ad una sontuosa imbadigione ed aborrendo le crudeltà, volle che quello schiavo, il quale, per avere infranto inavvertentemente un vaso preziosissimo, dovea pagarne il fio con l' esser dato pasto alle murene in quelle piscine, fosse salvo, invece ordinò, che spezzati tutt' i vasi di cristallo, vi si fosser questi gettati!

Torre del Serrone—Chiesa di S. Maria del Faro—Vestigi di antiche fabbriche.

Più sopra vedesi la *Torre del Serrone*, e dappresso l' antica Abbadiale *Chiesa di S. Maria del Faro*, in ori-

gine di diritto padronato della famiglia Coppola de' Duchi di Amalfi, di poi de' sig. Mazza, ove si accede pure dalla piccola *Traversa* della Strada nuova, edificata sulle ruine di antiche fabbriche fin da' tempi di Re Roberto, da un diploma del quale rilevasi che, questo sito era chiamato il *Faro*, e forse al credere non improbabile del Giordano, per lo fanale di un porto che vi esisteva, come lo additano talune vestigia affatto ruinate, ove tuttora si ricoverano le barche de' pescatori.

Discendendosi dalla detta Chiesa per un piccolo pendio s'incontrano residui di antichi edifizii, che per un malinteso del passato proprietario di una bella villa esistentivi, che fu giardino dell'Abbadia di essa, in cui stavano bellissime statue antiche, toltevi dal Duca di Medina per adornarne il palazzo *Dognanna*, la qual villa ora appartiene al sig. *Oliva*, per quel malin-

teso si ripete, pretendesi che sieno gli avanzi del *Tempio della Fortuna*, per una iscrizione da lui fattavi, già un secolo e mezzo. Ma tal non è, poichè questo Tempio esisteva al Capo-Posilipo, in vicinanza del quale fu edificata la Chiesa in parola a rimembranza di quella. Fra le statue rinvenute in detta Villa si annovera il *busto* dell' ultimo figlio di Pollione, *Asinius Gallus Salonius*, di cui Virgilio celebrò la nascita con l' Egloca IV, e che ora si conserva nel Museo Nazionale.

Le vestigia delle antiche fabbriche veggonsi così: dal suolo elevasi una base, su cui poggiano pezzi di piperno con uno spazio fra loro di circa palmi 12, l' un de' quali sostiene il tronco di una colonna di marmo, di perfetta scanalatura d' ordine corintio con la base del diametro di palmi tre ed un sesto, e l' altro dovea sostenerne una consimile. Dietro di ess

due muraglie che nel mezzo dello intercolunnio lasciano un vuoto, posteriormente fabbricato; sulle quali un arco le dà l' aspetto di un alcova; il muro dietro le colonne è in forma di semicerchio, indicante ch' esser dovea il centro di un edifizio impossibile a definirsi.

Convento de' MM. OO.—Palazzo degli Spiriti

Siegue il piccolo *Convento de' MM. OO.* con una Torre e frammenti antichi, venendo dopo un *Palazzo* di opera reticolata, che dicesi *degli Spiriti*, forse edificato dagli antichi romani. Desso pel suo nome e suo abbandono va guardato con raccapriccio dal volgo, che facilmente si piega a credere la esistenza di questi esseri spirituali, per avervi forse qualche volta i birbanti per le loro furfanterie fattene comparire le sembianze, come avvenne della casina Amato sopra Bella-

vista, e dell'altra del Marchese Vico al Borgo di Loreto, secondo spiega il Celano.

La Gajola e la Casina Bechi

Dopo la casina *Marotta* sulla sinuosità di *Marechiano* e alla punta di esso sta l'*Eremo della Gajola*, innanzi a cui passando i marinari si scovrono la testa per salutarne il Santo, e somministrano in qualche obolo la sussistenza al solitario che ne à cura, e che prega all' Eterno felice navigazione, come ne' tempi antichi del gentilesimo, il sacerdote nel medesimo sito, su cui sorgeva il tempietto dedicato a *Venere*, che da costei riteneva il nome di *Euplea*, implorava la stessa felicitazione. Indi si prosegue a vogare fra molti canali navigabili, fatti senza dubbio per evitar le maree in transitandosi da Posilipo a Bagnoli ; poichè cotesti canali furono incavati nel lido, diedero il nome

di *Caveole* (*piccole cave*) al luogo, che in vernotico ora è *Cajola* o *Gajola*.

Poco lungi dalla punta della Gajola sulla collina è particolarmente la bizzarra casina del Cav. Architetto Girolamo Bechi, ne' dintorni della quale e in tutta la Valle si veggono antiche fabbriche ad arco reticolate, gli avvanzi di una magnifica Terma, bordure e pezzi di frontoni di marmo perfettamente scolpiti, una testa di marmo con barba e con occhi di vetro, avente lunga capellatura ma di pessimo scalpello, somigliante ad una maschera da teatro. Dicesi di essersi tempo fa scoverta una camera ornata di mosaici di valore, conservati dal proprietario del Casino, e che verso il 1840 vi si rinvenne un superbo gruppo di una Ninfa seduto sopra un mostro marino, ma senza testa e con altre parti mutilate e distrutte; ora è nel Museo Nazionale.

Scuola di Virgilio

Di rimpetto à cennati canali sull' orlo del lido un' antichissima fabbrica è additata comunemente come *Scuola di Virgilio.* La sua struttura, quantunque in piccola proporzione, somiglia a delle Terme, potendosi definire per sale di bagni di una casa di piacere sul mare, come quella di Pollione.

Ma per le favole narrate da Giovanni Villani sul conto di Virgilio, si è dato a tale edificio il nome di scuola di Virgilio, ove al suo dire, questi, troppo amante de' Napolitani, studiava ed insegnava il modo come bandir le cicale togliere le serpi e l' aere pestilenzioso nonchè le sanguisughe che infestavano l' aria della città, e faceva cose magiche e straordinarie da farlo ritenere stregone. E da segnarsi che secondo i latini il vocabolo Schola suona porticato di bagni.

Grotta del Truono e de' Palombi.
Casina di de Pietro.

Dall' *Eremo della Gajola* il prospetto cangiasi affatto; questa punta, che è la estremità occidentale di Posilipo, sorge come uno scheletro gigantesco con le sue coste scoscese e tutte enorme masso di tufo, le di cui punte più basse formano baratri e caverne, da potersi con barchette penetrare fin nello interno del monte, ove il mare ondeggia sì agitato, che le onde vi s' immettono e n' escono con un frastuono sì tremendo da far denominare una di esse cave—*Grotta del Tuono.*

Tal sito perchè esposto allo impeto de' venti non si presta alla vegetazione, crescendovi solo nelle fessure degli scogli pochi fichi d' India; ma rigogliosa però vi regna l' aloe, che ammanta con le sue foglie ricurve gli angoli sporgenti della riva.

É sull' alto del monte, in corrispondenza di questo luogo, che sorge in amena situazione il casino di Monsignor di Pietro, che fu Nunzio apostolico della S. Sede verso il 1840.

Cala di Trentaremi

Succede alle indicate grotte del *Tuono e de' Palombi la Cala di Trentaremi*, sullo ingresso destro della quale, i ruderi di quattro antichi edificii t' invitano ad evocare da' loro polverosi sepolcri le ombre de' Romani, per osservarne le grandezze e rimembrarne i divertimenti ed i costumi.

Cotali edificii consistono in un Teatro, in un Circo, in un Tempietto ed altro, che ti additano la esistenza della villa di Lucullo.

Villa ed opere di Lucullo, cioè Teatro, Odeo ossia Circo, Ninfeo ed altro sul promontorio della Gajola.

Lucio Lucullo reduce dall' Asia, non volendo difendere la Republica, che trovò sconvolta dalle parti e dall' ambizione di Pompeo, imminente a dominare in Roma, volse l'animo a consumare in opere utili a sè le immense ricchezze, accumulate con lo sporgimento del sangue di tanti popoli! Fece magnifiche ville in questo Eden d' Italia, cioè una bellissima a Baja, altra a Miseno e la terza sul promontorio della estremità occidentale di Posilipo, ove adesso dicesi la *Gajola* secondo Plutarco e Plinio il Vecchio.

Nel 1842 essendosi eseguite delle scavazioni presso cotesta Villa, sotto la direzione dell' architetto cav. Bechi, si son posti in luce quattro pubblici edifizii, cioè:

1. Un *Teatro* che composto di 17 gradini, à intero il podio sormontato da nove gradini, divisi in due precinzioni ad opera reticolata, ch'eran rivestite di marmi.

2. Di contra al Teatro l' *Odeo*, ovvero *Circo* abbellito di marmi con le mura dipinte e col portico paralelo alla corda del Teatro.

3. Altro edificio, che incominciando a forma semicircolare termina in rettangolo; si osservano nel suolo de' canaletti. E poichè davasi il nome di *Ninfeo* a quella parte di una villa, che fra le altre delizie conteneva dei giuochi d' acque, come a tale scopo debbono ritenersi que' canali, è necessità convenire che, questo edifizio sia perfettamente un *Ninfeo*.

4. Un quarto edificio è qual camera di figura rettangolare, con in fondo una nicchia a semicerchio nel di cui mezzo un vuoto, all' altezza di quattro palmi dal suolo, à le mura di

opera reticolata con piccole colonne all'ingresso e tali altri costruzioni, che te lo indicano per un *piccolo tempio*, da contenere in quella nicchia un nume protettore de' padroni della villa.

Al di sopra di quest' ultimo edificio sta un sotterraneo acquedotto, per ove può passare un uomo, serbando tortuose direzioni ne'dintorni dell'Odeo e del Teatro. Questo è un ramo del celebre aquidotto Claudio, che portava da Serino le acque a Baja ed a Pozzuoli.

Grotta di Posilipo, comunemente di Sejano

Al di sopra del sito descritto, su cui rimangono i residui della Villa e delle antiche fabbriche *Lucullane*, sta la Valle della Gajola, avente sul lato sinistro verso Settentrione il Promontorio Coroglio, sotto di cui è incavata una *Grotta*, che incomincia da cotesta Valle e termina alla parte opposta

sulla pianura de' Bagnoli, ove Lucullo avea di bagni a suo uso, donde la denominazione di *Bagnoli* a quella contrada.

Infino al 1825 di cotal grotta sol conoscevasi un antro, che incavato per trarne pietre da fabbrica presentò un pezzo di lapide con parte di una iscrizione, dalla quale rilevavasi ch'eravi una grotta, restituita al pubblico uso per le cure di un Correttore della Campania, regnando gl' Imperadori Onorio ed Arcadio, e conseguentemente nel 402 dell' Era volgare. La inscrizione fu dal *comentator critico del Fabio Giordano* ridotta con le sue aggiunte archeologiche alla seguente:

Imperantibus Dominis Nostris Arcadio et Honorio
Perpetuis Augustis Cryptam Hanc Pausilip
pi Impervìam ne Neglectam
Ob Ruinas (qui è il nome del magistrato) *Catus*
Vir Clarissimus Campaniae
Corrector Publico Reddidit.

Questa grotta quindi, così scoverta nel 1825 fu sgomberata e riparata nel 1840 per ordine di Ferdinando II. Borbone, sotto la direzione dell'architetto Mendia; essa à la lunghezza di palmi 2914; si allarga fino a 19 palmi, essendone il minimo di palmi 16 con altezza di palmi 33, di cui la parte più bassa è di palmi 17. È debolmente rischiarata con molto artifizio da tre spiragli, che gliene rinnovano pur l'aria.

La sua vera denominazione e la sua origine sono state il soggetto di gravi dispute, che non si è voluto svolgere con un poco di conoscenza storica: Pontano la dice *Sejana*, Giordano la vuol *Sillana*, Carletti l'appella *Lucullana*, Jorio la chiama *Seana*, e gli abitanti del luogo la distinguono col vocabolo *Sevaia*. Ponendosi però mente alla precisione Storica rilevante che *Pollione* non molto lungi di là e particolarmente sulla spiaggia di *Mare-*

chiano, come di sopra abbiam detto, avea la sua Villa, che legò ad Augusto, il quale per comodità del pubblico fece aprire un facile e breve transito dalla Gajola a' Bagnoli, che è la grotta in esame, per sotto le ripidezze del *Coroglio* a mezzo di *Cocceio* celebre architetto da' suoi tempi, che l' eseguì essendo Console Lucio Sillano, si dichiarerà facilmente l'assunto. Con tal luce storica quindi diremo che, *Seiana Sillana* e *Seana* suonano lo stesso nome, guastato dalla forza del tempo, e corrotto dal volgo in *Sevaia*, nome desunto da quel Console fatto di cui ne fu intrapresa la costruzione; che *Lucullana* veniva di poi detta per la prossimità alla Villa ed agli edifizii di *Lucullo*.

Con questa grotta si dà termine alla presente *Guida*, imperocchè tutte le altre bellezze e curiosità topografico-storiche essendo alla parte settentrionale di Posilipo, si apparten-

gono a *Guida* diversa, che promettiamo col titolo di—*Pozzuoli* e *suoi contorni.*

CONCHIUSIONE

La sommità di Posilipo

Per ora non ci rimane che d'invitare il viaggiatore, fattosi dalla parte del mare sulle *Gaiola* e sul Coroglio per osservare i ruderi *Lucullani* e la prossima Grotta , a proseguire il camino fino alla strada principale sul dorso di Posilipo, perchè dagli svariati suoi incantevoli punti dando una occhiata sulla marina e sulle montagne che la incoronano , gli si offrirà a maniera di teatro, il lucidissimo golfo con quelle isole laghi e promontorii, ch'ebbero grandissima parte negli avvenimenti dell'antichità e ne' vaneggiamenti della poesia mitologica! vedendo *Nisita* gli rammenterà che Tullio vi convenne a parla-

mento con Bruto; *Procida* gli richiamerà alla memoria che fu la patria ed il feudo dell' autore del celebre Vespro siciliano ; *Ischia* gli sovverrà che vi ebbero domicilio e tomba i giganti : *Pandataria* gli dirà che fu testimone del paterno rigore di Augusto verso Giulia.

Scovrirà inoltre in terra-ferma *Cuma* soggiorno della Sibilla Deifobe; i promontorii di *Palinuro* e di *Miseno* tomba del trombettier di Enea, *Baia* che rammenta la immatura morte di Marcello, e l' *Averno* con le tristizie della sua lacuna.

E se più in lontano spingerà lo sguardo, tersa l' aria, vedrà, come a nube, *Gaeta* che serba il nome della nutrice di Enea, e Terracina, ove adoravasi Giove imberbe.

A dir breve, Posilipo è quel fanale dello incantesmo dell' anima, che ti scovre l' orridezza e la giocondità della natura ! ti addita i paesi degli

sconvolgimenti fisici e morali, e ti spinge nel campo delle sublimi finzioni poetiche; rammentandoti con piena di affetti il viaggio degli argonauti e le sublimi peregrinazioni di Ulisse e di Enea!

FINE.

AVVERTIMENTO INTERESSANTE

Immediatamente dopo la descrizione della Statua al n. 8, cioè dopo *Bacco giovane*, deve leggersi il numero 11 col 12 e 13, val quanto dire: *La Flora del Campidoglio* — *La Gran Vasca di Pesto con le quattro Stagioni* — e *la Flora di Belvedere* — al seguito de' quali numeri si debbono ritenere il 9, ove si discorre del *Ratto di Proserpina* — e i due 10, relativi l'uno ad *Ercole lottante col leone* e l'altro ad *Apollo di Belvedere*.

L'ordine quindi della lettura è a norma del seguente:

INDICE

ERRORE

Pag. 157 *lin.* 18 Severino leg. *Cancellieri*

La nota (a) *alla pag.* 158 *bisogna che sia letta invece nel modo seguente:*

I veri e soli discendenti di questa casa sono il Cav. D. Francesco, Barone di Gamella, Cav. D. Mattia, Barone di Casalicchio nel Cilento e Cav. D. Placido, del quale è figlia l'autrice di questa Guida.

Prezzo grana 30.

Questa Guida è divisa in due parti.

1.ª Parte. La Villa Nazionale con la descrizione di Chiaja, di Mergellina e di Posilipo.

2.ª Parte. Scene storico-romantiche de' luoghi descritti nella parte precedente, che sono 1. *il Mago di Posilipo* (ossia Virgilio); 2. *Il Diavolo di Mergellina*; 3. *I Misteri del Palazzo Dognanna*; 4. *Lo scoglio de' due Frati*; 5. *il Barcajuolo di Pietra*; 6. *Graziella* o la gioventù di Lamartine in Posilipo.

Ciascuna parte si vende per lira 1 pari a grana 23.

Chi si associa avrà tutte e du[e per] lira 1 e centesimi 50, pagabil[i ci]scuna a grana 18 alla sua con[segna]. Sarà donato agli associati con [la se]conda parte la pianta topografic[a del]la Villa e degli altri luoghi de[scritti].